

Le basi produttive



1. LE BASI PRODUTTIVE

L'Unione europea, attraverso vari strumenti di policy, sta cercando di favorire la ripresa economica nel Vecchio Continente, puntando anche sul settore industriale, ed in special modo su quello manifatturiero. Tutti gli ambiziosi obiettivi europei, e come conseguenza quelli del nostro Paese, costituiscono la spinta per favorire il concreto riavvio del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, della Campania e della Città metropolitana di Napoli.

Ma quale è il panorama che contraddistingue il tessuto economico e imprenditoriale di Napoli? Quale è il peso ed il ruolo che assume il settore industriale nell'area partenopea dopo la lunga fase di crisi economica e finanziaria?

In questo capitolo si è cercato di rispondere a queste domande attraverso l'esame delle caratteristiche strutturali e dello scenario economico-produttivo dell'area, anche attraverso i mutamenti intercorsi dal dopoguerra ad oggi.

L'analisi è stata svolta ad un duplice livello: uno strutturale ed uno congiunturale. Per tale motivo il capitolo è articolato in due parti distinte ma strettamente correlate.

Nella prima parte¹ sono state analizzate le principali specificità strutturali dell'economia napoletana e la sua evoluzione di lungo periodo, attraverso i dati ISTAT relativi ai Censimenti generali dell'industria e dei servizi degli ultimi quarantanni anni. Nella seconda² ci si è, invece, soffermati sulla traiettoria generale del ciclo economico napoletano negli ultimi anni, dunque sulla congiuntura economica, analizzando in modo comparato gli andamenti regionale, meridionale e nazionale, al fine di trarre spunti per evidenziarne eventuali specificità.

¹ Paragrafi 1.1, 1.2.

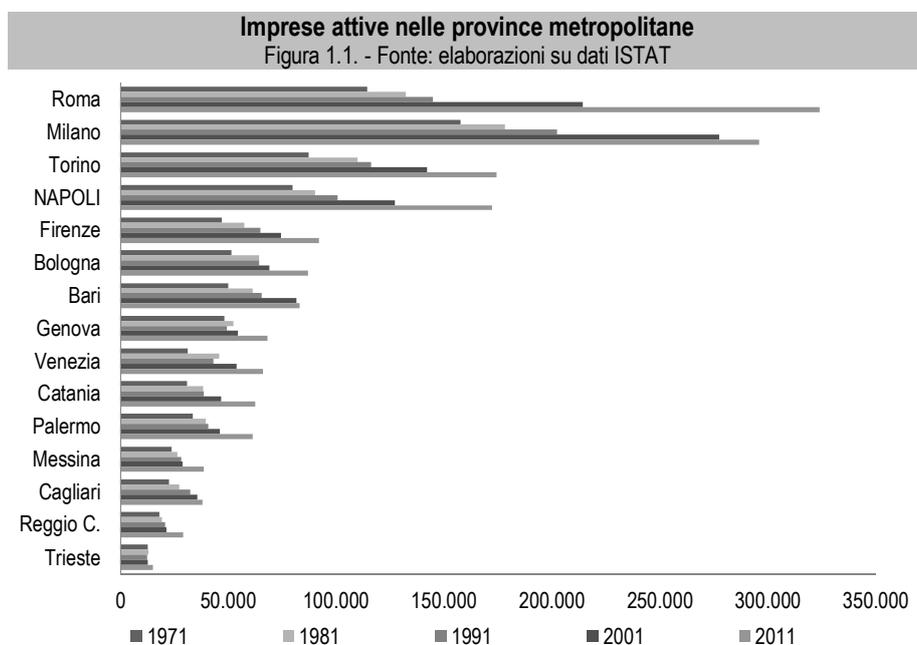
² Paragrafi 1.3, 1.4, 1.5.

1.1. I CAMBIAMENTI DELLA STRUTTURA

Per descrivere le caratteristiche strutturali e le dinamiche evolutive dell'economia della città di Napoli sono stati considerati i Censimenti generali dell'industria e dei servizi ISTAT dal 1971 al 2011³. Nel Censimento del 2011, nella Città metropolitana di Napoli risultano attive 172.213 imprese. La figura 1.1 mostra che, in tutti i Censimenti considerati, Napoli si colloca stabilmente in quarta posizione nella graduatoria delle province metropolitane per numerosità di imprese, subito dopo Torino e prima di Firenze. Se si esclude il sorpasso di Roma su Milano registrato nel Censimento del 2011 (e poche altre marginali variazioni della graduatoria), si nota che il peso delle varie province, in quanto a numero di imprese, si è mantenuto piuttosto stabile nel tempo. Va comunque evidenziato un certo dinamismo a Napoli, dove dal 1971 al 2011 si è avuta una crescita del 115,8%. Si tratta di un incremento inferiore solo a quello avvenuto a Roma (+183%) e che ha permesso a Napoli di avvicinarsi progressivamente a Torino: nel 2001, ad esempio, il divario tra le due province era superiore alle 15.000 unità, mentre nel 2011 si è ridotto a poco meno di 2.000⁴.

³ Il confronto dei dati censuari presenta non pochi problemi legati ai cambiamenti intervenuti nelle tecniche e nel perimetro di rilevazione, nella definizione degli aggregati oggetto di analisi e nelle classificazioni settoriali. Senza scendere troppo nei dettagli tecnici, che esulano dalla presente trattazione, si è deciso di limitare l'analisi temporale ai Censimenti che vanno dal 1971 al 2011 i cui dati presentano una maggiore confrontabilità storica. In alcuni casi, di volta in volta specificati, il confronto sarà tuttavia effettuato su intervalli temporali più ristretti per particolari problematiche riguardanti determinate variabili. Infine, va comunque evidenziato che i Censimenti del 1971, 1981 e 1991 si caratterizzano per una sostanziale omogeneità della tecnica di rilevazione, ma presentano una più limitata confrontabilità con gli ultimi Censimenti del 2001 e del 2011. In questi ultimi, infatti, è stata adottata una differente metodologia statistica che in taluni ambiti settoriali genera errori di sovra-copertura. Nei Censimenti precedenti, invece, vi è stato il problema opposto, cioè errori di sotto-copertura in talune attività economiche.

⁴ In effetti, se si guardano i dati più recenti del Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), si nota che nel 2013 la provincia di Napoli conta 174.539 imprese ed ha superato la provincia di Torino di oltre 3.000 unità. Bisognerà tuttavia verificare nei prossimi anni se si tratta di una dinamica di breve periodo o di un vero e proprio cambiamento di carattere strutturale.



Osservando nel 2011 la composizione settoriale del tessuto produttivo napoletano (figura 1.2), si nota un peso rilevante degli altri servizi e del commercio, dove operano rispettivamente il 37,5% e il 36,7% delle imprese locali. La rilevanza del primo aggregato comunque dipende dall'ampio *range* di sotto-settori che vi sono ricompresi: informazione e comunicazione; attività finanziarie, assicurative e immobiliari; attività professionali e di supporto alle imprese; istruzione; sanità ed assistenza sociale; attività artistiche, sportive e di intrattenimento; altri servizi residuali. Il peso del commercio invece rappresenta una reale peculiarità del tessuto produttivo napoletano. Tra le varie province metropolitane, infatti, Napoli è seconda solo a Reggio Calabria in quanto a peso del commercio, superando di molto il valore medio nazionale (26,2%) nonché quelli rilevati in altri ambiti geografici del paese come Campania (35,1%) e Mezzogiorno⁵ (33,3).

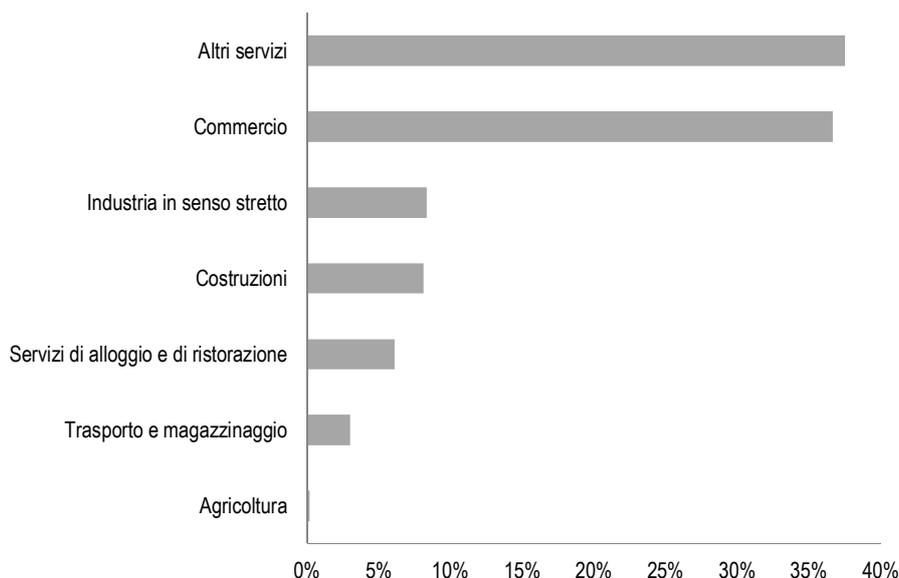
⁵ Nel Rapporto, quando si fa riferimento al Mezzogiorno, si considera la macrozona che raggruppa le seguenti regioni: Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Una percentuale notevolmente inferiore di imprese napoletane opera negli altri settori: nell'industria in senso stretto l'8,4%, nelle costruzioni l'8,1%, nei servizi di alloggio e ristorazione il 6,1%, nel trasporto e magazzinaggio il 3% e infine nell'agricoltura lo 0,2%⁶.

Tutti questi settori hanno nella provincia di Napoli un peso inferiore rispetto a quello registrato a livello nazionale, soprattutto per quanto riguarda le costruzioni e l'industria in senso stretto, dove operano rispettivamente il 13,2% ed il 9,9% delle imprese italiane.

Peso dei settori economici nella provincia di Napoli

Figura 1.2. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011
Valori percentuali sul numero totale di imprese della provincia



⁶ L'aggregato «industria in senso stretto» include le seguenti sezioni ATECO: B. Attività estrattive, C. Attività manifatturiere, D. Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, E. Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento. L'aggregato «agricoltura» invece si riferisce alla sezione ATECO A. Agricoltura, silvicoltura e pesca. Quest'ultima, quindi, comprende le cosiddette attività agricole manifatturiere, la caccia, la pesca e la silvicoltura. Non considera invece le attività agricole propriamente dette quali la coltivazione e l'allevamento.

Ad eccezione del trasporto e magazzinaggio, il cui peso è del 3% sia nell'economia partenopea e sia a livello italiano, tutti gli altri settori hanno nella provincia di Napoli un peso inferiore rispetto ai valori medi nazionali. La tabella 1.1 mostra come il gap sia particolarmente rilevante per i settori delle costruzioni e dell'industria in senso stretto. Il peso delle costruzioni a livello nazionale è del 13,2%, un valore di oltre cinque punti percentuali superiore a quello della provincia di Napoli⁷. Per l'industria in senso stretto il ritardo è dell'1,5%, un valore più contenuto ma comunque consistente. Inoltre, entrambi i settori hanno nell'economia partenopea una rilevanza minore di quella registrata in Campania e nel Mezzogiorno.

| Distribuzione delle imprese per settori economici | | | | | | | | |
|---|----------------|------------|-----------------|------------|--------------------|------------|------------------|------------|
| Tabella 1.1. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011 | | | | | | | | |
| | NAPOLI | | Campania | | Mezzogiorno | | Italia | |
| | Imprese | Peso % | Imprese | Peso % | Imprese | Peso % | Imprese | Peso % |
| Agricoltura | 298 | 0,2 | 1.099 | 0,3 | 7.451 | 0,6 | 24.921 | 0,6 |
| Industria in senso stretto | 14.412 | 8,4 | 29.224 | 8,7 | 111.381 | 9,0 | 439.839 | 9,9 |
| Costruzioni | 13.993 | 8,1 | 34.210 | 10,1 | 148.494 | 12,0 | 584.446 | 13,2 |
| Commercio | 63.185 | 36,7 | 118.535 | 35,1 | 411.408 | 33,3 | 1.158.360 | 26,2 |
| Trasporto e magazzinaggio | 5.152 | 3,0 | 9.409 | 2,8 | 33.965 | 2,7 | 132.768 | 3,0 |
| Servizi di alloggio e ristorazione | 10.531 | 6,1 | 23.369 | 6,9 | 90.395 | 7,3 | 302.067 | 6,8 |
| Altri servizi | 64.642 | 37,5 | 121.929 | 36,1 | 433.471 | 35,1 | 1.783.549 | 40,3 |
| Totale | 172.213 | 100 | 337.775 | 100 | 1.236.565 | 100 | 4.425.950 | 100 |

⁷ Il peso delle costruzioni nel Napoletano è il più basso fra le province metropolitane.

Distribuzione delle imprese per settori economici nelle province metropolitane

Tabella 1.2. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011

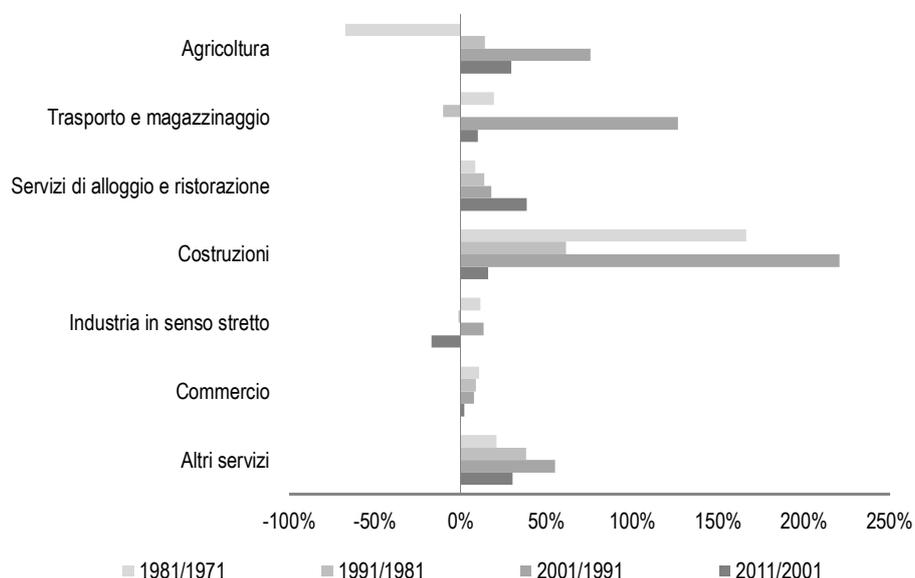
| | Agricoltura | | Industria in senso stretto | | Costruzioni | | Commercio | |
|-----------|-------------|--------|----------------------------|--------|-------------|--------|-----------|--------|
| | N | Peso % | N | Peso % | N | Peso % | N | Peso % |
| Torino | 330 | 0,2 | 15.997 | 9,2 | 24.341 | 14,0 | 43.829 | 25,2 |
| Milano | 183 | 0,1 | 23.728 | 8,0 | 27.132 | 9,2 | 57.747 | 19,5 |
| Venezia | 997 | 1,5 | 5.810 | 8,8 | 8.992 | 13,6 | 15.748 | 23,8 |
| Trieste | 55 | 0,4 | 858 | 5,7 | 1.715 | 11,4 | 3.594 | 23,9 |
| Genova | 110 | 0,2 | 4.693 | 6,9 | 8.779 | 12,9 | 16.954 | 24,9 |
| Bologna | 257 | 0,3 | 8.298 | 9,5 | 9.700 | 11,2 | 19.019 | 21,9 |
| Firenze | 234 | 0,3 | 11.668 | 12,7 | 11.201 | 12,2 | 21.465 | 23,3 |
| Roma | 410 | 0,1 | 15.828 | 4,9 | 33.196 | 10,2 | 74.984 | 23,1 |
| NAPOLI | 298 | 0,2 | 14.412 | 8,4 | 13.993 | 8,1 | 63.185 | 36,7 |
| Bari | 315 | 0,4 | 7.806 | 9,4 | 10.078 | 12,1 | 27.626 | 33,2 |
| Reggio C. | 188 | 0,6 | 2.531 | 8,7 | 2.979 | 10,3 | 10.838 | 37,4 |
| Palermo | 260 | 0,4 | 4.940 | 8,1 | 5.532 | 9,0 | 21.413 | 35,0 |
| Messina | 186 | 0,5 | 3.187 | 8,2 | 5.161 | 13,3 | 12.359 | 31,9 |
| Catania | 420 | 0,7 | 5.678 | 9,1 | 7.140 | 11,4 | 22.029 | 35,2 |
| Cagliari | 134 | 0,4 | 2.616 | 6,9 | 4.506 | 11,8 | 10.981 | 28,9 |
| Italia | 24.921 | 0,6 | 439.839 | 9,9 | 584.446 | 13,2 | 1.158.360 | 26,2 |

| | Trasporto e magazzinaggio | | Servizi di alloggio e di ristorazione | | Altri servizi | | Totale imprese |
|-----------|---------------------------|--------|---------------------------------------|--------|---------------|--------|----------------|
| | N | Peso % | N | Peso % | N | Peso % | |
| Torino | 5.350 | 3,1 | 10.058 | 5,8 | 74.304 | 42,7 | 174.209 |
| Milano | 11.194 | 3,8 | 13.342 | 4,5 | 162.539 | 54,9 | 295.865 |
| Venezia | 2.733 | 4,1 | 6.085 | 9,2 | 25.762 | 39,0 | 66.127 |
| Trieste | 658 | 4,4 | 1.260 | 8,4 | 6.927 | 46,0 | 15.067 |
| Genova | 2.760 | 4,1 | 4.598 | 6,8 | 30.093 | 44,3 | 67.987 |
| Bologna | 3.779 | 4,3 | 4.680 | 5,4 | 41.205 | 47,4 | 86.938 |
| Firenze | 2.504 | 2,7 | 5.014 | 5,4 | 39.930 | 43,4 | 92.016 |
| Roma | 11.008 | 3,4 | 20.031 | 6,2 | 168.475 | 52,0 | 323.932 |
| NAPOLI | 5.152 | 3,0 | 10.531 | 6,1 | 64.642 | 37,5 | 172.213 |
| Bari | 2.729 | 3,3 | 4.625 | 5,6 | 29.940 | 36,0 | 83.119 |
| Reggio C. | 877 | 3,0 | 2.023 | 7,0 | 9.544 | 32,9 | 28.980 |
| Palermo | 1.503 | 2,5 | 3.877 | 6,3 | 23.704 | 38,7 | 61.229 |
| Messina | 1.018 | 2,6 | 3.055 | 7,9 | 13.824 | 35,6 | 38.790 |
| Catania | 2.003 | 3,2 | 3.311 | 5,3 | 21.915 | 35,1 | 62.496 |
| Cagliari | 1.143 | 3,0 | 2.686 | 7,1 | 15.991 | 42,0 | 38.057 |
| Italia | 132.768 | 3,0 | 302.067 | 6,8 | 1.783.549 | 40,3 | 4.425.950 |

Per quanto riguarda l'industria in senso stretto, la figura 1.3 mostra che questo è l'unico settore economico con variazione negativa in due decenni, dal 1981 al 1991 (-1,2%) e dal 2001 al 2011 (-17,2%). Quest'ultima flessione, particolarmente pesante, ha riportato il numero di imprese industriali a livelli che si registravano nel 1971, cioè oltre quaranta anni fa. Un simile dato indica una deindustrializzazione del sistema produttivo napoletano molto preoccupante⁸ che, da più parti, inizia ad essere considerata come vero e proprio fenomeno di desertificazione industriale (Svimez, 2015). Al tempo stesso si osserva anche una decisa terziarizzazione dell'economia napoletana. Negli ultimi quaranta anni, infatti, il numero di imprese è costantemente cresciuto nei servizi di alloggio e ristorazione. Variazioni positive anche se di minore entità per altri servizi, costruzioni e commercio. Nell'ultimo decennio la crescita delle imprese è stata particolarmente forte nel primo aggregato, dove ha superato il 30%.

Variazioni percentuali del numero di imprese per settori economici nella provincia di Napoli

Figura 1.3. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



⁸ La deindustrializzazione ha preso avvio con la crisi delle grandi imprese. Si pensi allo stabilimento siderurgico dell'ILVA di Bagnoli, all'Olivetti di Pozzuoli, allo stabilimento ex-Cirio di Caivano. Tali chiusure hanno poi condotto alla perdita di un rilevante indotto come evidenziano anche i dati analizzati.

Analizzando la distribuzione territoriale delle imprese a livello comunale, si nota una forte concentrazione nel comune di Napoli, dove hanno sede legale 66.812 unità, pari a circa il 39% di tutte le imprese della provincia (tabella 1.3). Tale concentrazione riguarda tutti i settori dei servizi e, in maniera leggermente inferiore, anche l'industria in senso stretto. Per l'agricoltura invece si osserva un fenomeno inverso, con una bassa concentrazione territoriale nel comune di Napoli che ospita appena l'8,7% delle imprese del settore. Un simile dato indica chiaramente che le imprese agricole sono localizzate laddove vi è maggiore disponibilità di risorse naturali.

Imprese attive nel comune di Napoli

Tabella 1.3. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011

| | Numero di imprese con sede nel comune | Percentuale di imprese con sede nel comune |
|------------------------------------|---------------------------------------|--|
| Altri servizi | 30.948 | 47,9 |
| Trasporti e magazzinaggio | 1.950 | 37,8 |
| Commercio | 22.710 | 35,9 |
| Servizi di alloggio e ristorazione | 3.471 | 33,0 |
| Industria in senso stretto | 4.334 | 30,9 |
| Costruzioni | 3.373 | 24,1 |
| Agricoltura | 26 | 8,7 |
| Totale | 66.812 | 38,8 |

La tabella 1.4 riporta la numerosità di imprese totali operanti nei principali comuni della provincia di Napoli e la variazione percentuale intercorsa tra gli ultimi due Censimenti. Nel complesso si nota un generale trend di crescita in tutti i comuni, con la sola eccezione di Arzano dove il numero di imprese è calato dell'1,1%.

Il numero di imprese è cresciuto soprattutto nei comuni a Nord-Ovest di Napoli: Villaricca (+47,7%), Giugliano (+37,4%), Quarto (+31,6%), Mugnano (+22,3%), Marano (+22,2%) e Qualiano (+20,5%). Si registra tuttavia un buon andamento anche in altri comuni localizzati per lo più nel Nord-Est: Acerra (+35,9%), Somma Vesuviana (+24,7%) e Volla (+23,5%).

Nei comuni immediatamente a Sud di Napoli, invece, si è verificata una crescita piuttosto contenuta. È questo il caso, ad esempio, di Portici (+3,9%), San Giorgio a Cremano (+2,9%), Ercolano (+1,6%), Torre del Greco (+6,8%) e Torre Annunziata (+7,1%). È interessante notare che tutti questi comuni, nel periodo considerato, hanno avuto un calo della popolazione

residente, mentre in comuni come Villaricca, Giugliano e Quarto la forte crescita nel numero delle imprese è stata accompagnata da una notevole espansione della popolazione.⁹

Numero di imprese nei principali comuni della provincia di Napoli

Tabella 1.4. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

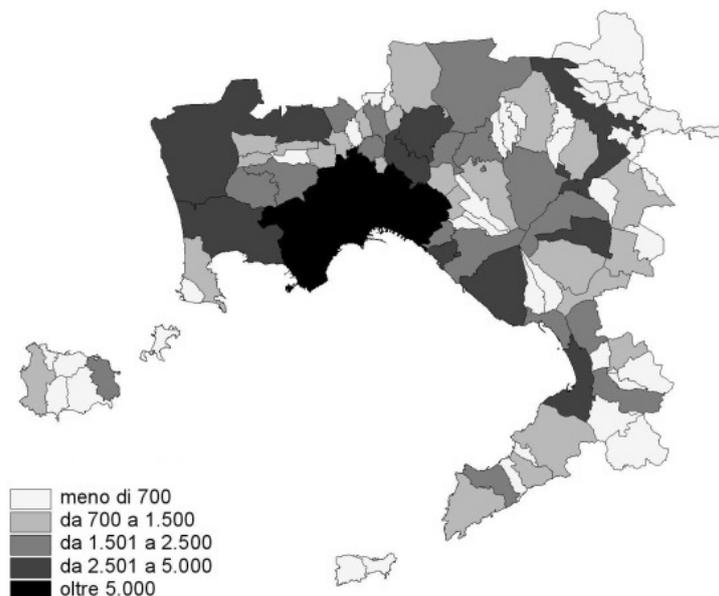
| | Imprese 2011 | Var. % 2011-01 | | Imprese 2011 | Var. % 2011-01 |
|-------------------------|-----------------|-------------------|--------------------|-----------------|-------------------|
| NAPOLI | 66.812 | +9,1 | Ottaviano | 1.670 | +11,7 |
| Giugliano in Campania | 4.955 | +37,4 | Gragnano | 1.602 | +20,5 |
| Torre del Greco | 4.058 | +6,8 | Arzano | 1.594 | -1,1 |
| Casoria | 3.986 | +9,9 | Sant'Antimo | 1.573 | +16,5 |
| Pozzuoli | 3.973 | +8,2 | Ischia | 1.572 | +6,6 |
| Castellammare di Stabia | 3.673 | +17,9 | Caivano | 1.458 | +14,2 |
| Portici | 3.316 | +3,9 | Marigliano | 1.441 | +20,5 |
| Nola | 3.109 | +17,7 | Sant'Anastasia | 1.436 | +10,5 |
| Afragola | 2.621 | +8,0 | Villaricca | 1.341 | +47,7 |
| San Giuseppe Vesuviano | 2.562 | +16,5 | Melito di Napoli | 1.313 | +13,8 |
| San Giorgio a Cremano | 2.488 | +2,9 | Mugnano di Napoli | 1.313 | +22,3 |
| Marano di Napoli | 2.464 | +22,2 | Bacoli | 1.257 | +11,1 |
| Casalnuovo di Napoli | 2.328 | +15,9 | Volla | 1.239 | +23,5 |
| Ercolano | 2.013 | +1,6 | Poggioreale | 1.234 | +16,3 |
| Pomigliano d'Arco | 1.941 | +14,7 | Terzigno | 1.178 | +12,5 |
| Frattamaggiore | 1.889 | +12,7 | Vico Equense | 1.075 | +17,4 |
| Acerra | 1.886 | +35,9 | Qualiano | 1.074 | +20,5 |
| Quarto | 1.826 | +31,6 | Boscoreale | 1.061 | +3,0 |
| Sorrento | 1.746 | +5,7 | Palma Campania | 1.059 | +17,1 |
| Torre Annunziata | 1.742 | +7,1 | Sant'Antonio Abate | 1.051 | +23,9 |
| Pompei | 1.741 | +12,3 | Forio | 1.012 | +4,8 |
| Somma Vesuviana | 1.714 | +24,7 | Grumo Nevano | 969 | +9,1 |

La figura 1.4 mostra la distribuzione comunale delle imprese totali al 2011; oltre a quanto rilevato in precedenza, evidenzia che è molto basso il numero di imprese totali nella propaggine a confine con la Basilicata, nei comuni nell'area nord-orientale della provincia e nelle isole. Tali aree denotano quindi uno scarso livello complessivo di attività economica.

⁹ Si veda anche il Primo Rapporto «Giorgio Rota» su Napoli, 2014, cap. 1, paragrafo 1.2.

Imprese attive nella provincia di Napoli

Figura 1.4. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011



Il sistema produttivo napoletano, al pari di quello nazionale, è caratterizzato dalla forte presenza di micro e piccole imprese¹⁰.

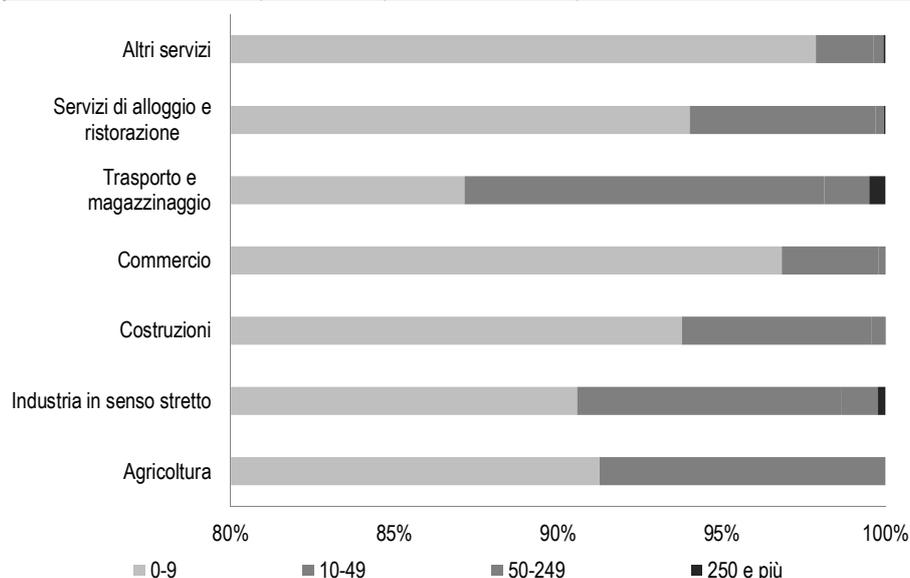
Secondo i dati del 2011, le micro imprese nella provincia di Napoli sono circa il 96% delle imprese totali, una percentuale di poco superiore a quella nazionale del 95,2%. I vari settori economici presentano un certo grado di eterogeneità in quanto a dimensioni aziendali medie (figura 1.5). Nel commercio e negli altri servizi le micro imprese sono rispettivamente circa il 98% e il 97% del totale, mentre nei servizi di alloggio e ristorazione e nelle costruzioni sono leggermente meno numerose, pesando per il 94%. Dimensioni medie leggermente superiori si riscontrano nell'industria e nel trasporto e magazzinaggio. In questi due

¹⁰ La Raccomandazione 2003/361/CE della Commissione europea individua le seguenti classi dimensionali in funzione del numero di addetti: micro impresa, meno di 10 addetti; piccola impresa, tra 10 e 49 addetti; media impresa, tra 50 e 249 addetti; grande impresa, 250 e più addetti. Va precisato comunque che la Raccomandazione della Commissione europea, oltre al numero di addetti, definisce le classi dimensionali anche in funzione del fatturato annuo che non deve superare determinate soglie. In questa sede tuttavia si farà riferimento esclusivamente al criterio relativo al numero degli addetti.

aggregati si segnala, infatti, sia una minore incidenza di micro imprese, rispettivamente del 90,5% e dell'87,1%, e sia la presenza di alcune imprese di media dimensione, poco più dell'1% del totale. Ad ogni modo questi settori sono contraddistinti per loro natura da dimensioni medie superiori rispetto agli altri settori economici. Confrontando i valori appena richiamati con quelli medi nazionali si nota che le imprese del Napoletano sono comunque caratterizzate da dimensioni relative inferiori. Nell'industria in senso stretto, a livello nazionale, le micro imprese sono poco più dell'82%, una percentuale notevolmente inferiore a quanto registrato nella provincia di Napoli, mentre le imprese di medie dimensioni sono il 2,1% del totale, una percentuale quasi doppia rispetto a quella delle medie imprese napoletane.

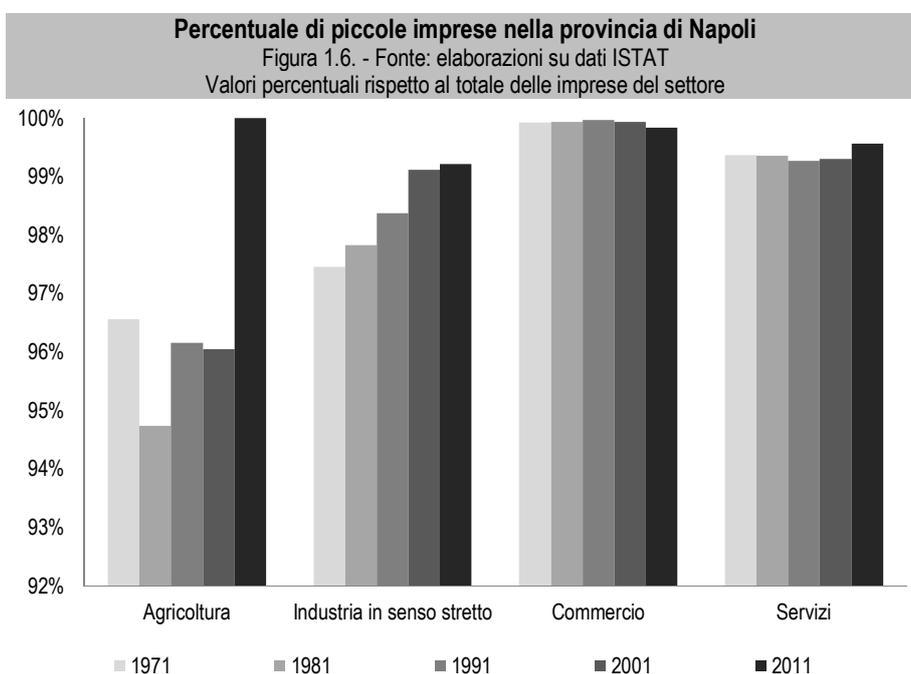
Imprese della provincia di Napoli per classi di addetti e settori economici

Figura 1.5. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011
Valori percentuali rispetto al totale delle imprese del settore



La figura 1.6 mostra l'evoluzione di lungo periodo delle dimensioni medie, riportando per i principali settori economici la percentuale cumulata di micro e piccole imprese. Nel complesso si può affermare che la ridotta dimensione delle imprese è stata una caratteristica costante del tessuto economico della provincia napoletana.

Nel commercio e nei servizi, ad esempio, l'incidenza delle micro e delle piccole imprese negli ultimi quaranta anni ha oscillato tra il 99,3% e il 99,9%. Nell'agricoltura l'andamento è stato leggermente più volatile, mentre nel settore industriale il peso delle micro e piccole imprese ha avuto un trend di crescita in tutti i Censimenti, passando dal 97,5% del 1971 al 99,2% del 2011.



1.2. L'OCCUPAZIONE DAL 1971 AL 2011

Per avere un quadro di come si è modificata l'occupazione nella provincia di Napoli, è utile analizzare il numero degli addetti nelle unità locali¹¹ delle imprese. Complessivamente, nell'orizzonte temporale che va dal 1971 al 2011 gli addetti totali nella provincia di Napoli sono cresciuti del 47%, leggermente meno di quanto avvenuto a livello nazionale (+50%). Concentrando però l'analisi

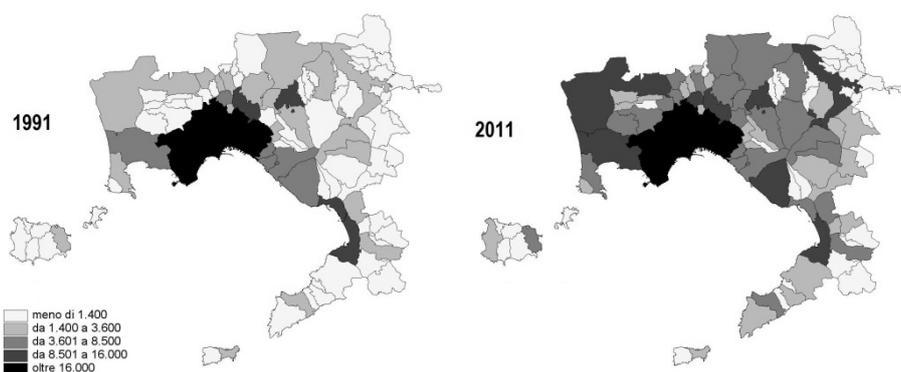
¹¹ Per unità locale si intende un luogo operativo od amministrativo ubicato in luogo diverso da quello della sede legale, nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività.

sull'ultimo decennio, gli addetti nelle unità locali del Napoletano sono aumentati del 10%, passando da 501.152 a 551.744, mentre nell'intera economia nazionale sono cresciuti solo del 4,5%. Nel breve periodo quindi gli addetti nell'area metropolitana di Napoli è cresciuta ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.

La figura 1.7 mostra la distribuzione comunale degli addetti totali nel 1991 e nel 2011. In questi venti anni, la maggior parte dei comuni ha registrato una crescita di addetti superiore al 20% e si notano alcuni casi in cui gli addetti sono più che quintuplicati (Somma Vesuviana con +480,7%, Caivano con +454,8% e Nola con +407,7%). Fanno eccezione alcuni grandi comuni che hanno avuto una crescita inferiore: Napoli (+6%), Castellammare di Stabia (+9,6%) e Pomigliano d'Arco (+19,8%).

Addetti nella provincia di Napoli

Figura 1.7. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



I dati riportati nella tabella 1.5 consentono di analizzare l'andamento di lungo periodo dell'occupazione nei vari settori economici. Nel settore agricolo il numero di addetti è diminuito nell'arco dei quaranta anni di circa il 64%. Al contrario, nei servizi si evidenzia una forte crescita occupazionale¹². Il numero degli addetti è aumentato anche nel commercio, sebbene ad un ritmo

¹² In effetti, la crescita di addetti che si è verificata nei servizi è dovuta solo in parte ad un reale fenomeno economico. Gli ultimi Censimenti, infatti, hanno utilizzato una definizione del settore via via più ampia e questo ovviamente ha inciso sulla crescita del numero di addetti. Sebbene sia difficile, se non impossibile, separare i due fattori e quindi quantificare con precisione l'effettiva portata della variazione, si può comunque affermare che il settore ha avuto una consistente crescita occupazionale nel periodo considerato.

più ridotto, mentre nell'industria, nonostante la costante crescita del numero di unità locali, si è avuto un andamento altalenante. Gli addetti sono aumentati fino al 1981 ma nei decenni successivi si sono costantemente ridotti. La flessione è stata piuttosto intensa e, già a partire dal 1991, ha riportato il numero di addetti al di sotto di quello registrato nel Censimento del 1971. In tale anno l'industria era il settore con il maggior numero di addetti, 147.342, oltre 45.000 in più rispetto al commercio e 40.000 in più dei servizi. Quaranta anni dopo, nel 2011, la situazione appare profondamente mutata e gli addetti nei servizi e nel commercio hanno superato di gran lunga quelli industriali. Tali dati confermano il fenomeno di terziarizzazione del sistema produttivo locale richiamato nel paragrafo precedente.

Unità locali e addetti nella provincia di Napoli per settori economici

Tabella 1.5. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

| | 1971 | 1981 | 1991 | 2001 | 2011 | Var % 2011/71 |
|----------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|------------------|
| Unità locali | | | | | | |
| Agricoltura | 385 | 142 | 140 | 236 | 314 | -18,4 |
| Industria in senso stretto | 16.502 | 19.188 | 21.194 | 31.406 | 30.559 | +85,2 |
| Commercio | 50.728 | 55.992 | 62.491 | 67.583 | 67.030 | +32,1 |
| Costruzioni | 1.300 | 2.644 | 4.357 | 12.335 | 14.756 | +1.035,1 |
| Altri servizi | 18.312 | 21.750 | 25.240 | 37.332 | 84.833 | +363,3 |
| Totale | 87.227 | 99.716 | 113.422 | 148.892 | 197.492 | +126,4 |
| Addetti | | | | | | |
| Agricoltura | 2.840 | 1.516 | 1.145 | 1.569 | 1.026 | -63,9 |
| Industria in senso stretto | 147.342 | 199.442 | 171.358 | 116.943 | 99.506 | -32,5 |
| Commercio | 101.461 | 117.543 | 127.121 | 116.638 | 138.573 | +36,6 |
| Costruzioni | 16.974 | 22.108 | 31.420 | 45.656 | 47.654 | +180,7 |
| Altri servizi | 106.984 | 124.040 | 139.398 | 220.346 | 264.985 | +147,7 |
| Totale | 375.601 | 464.649 | 470.442 | 501.152 | 551.744 | +46,9 |

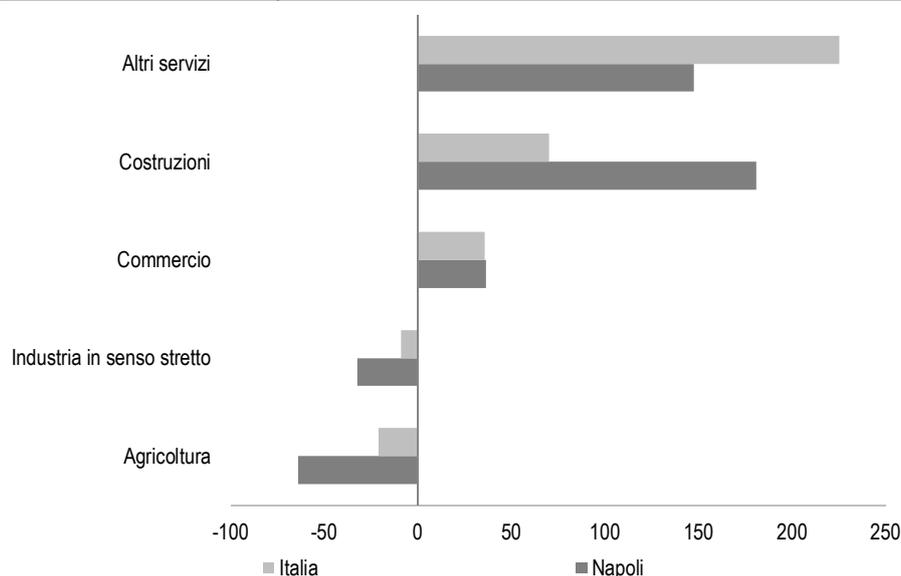
La perdita di importanza dell'industria napoletana nel corso del tempo emerge con chiarezza anche confrontando l'andamento di lungo periodo dell'occupazione locale con quello registrato sull'intero territorio nazionale (figura 1.8). Dal 1971 al 2011, infatti, nella provincia di Napoli si è avuto un calo occupazionale nell'industria in senso stretto di circa il 40%, contro una flessione

di circa il 10% a livello nazionale. Per quanto riguarda gli addetti degli altri settori, e sempre in riferimento all'intero territorio nazionale, nella provincia di Napoli si è verificata una riduzione più intensa nell'agricoltura, un andamento simile nel settore del commercio e una crescita più spinta nelle costruzioni.

All'interno dei servizi, i vari sotto settori economici hanno avuto andamenti differenti. L'occupazione nell'intermediazione monetaria e finanziaria, ad esempio, è cresciuta fino al 1991 ma poi ha registrato due decenni di flessione, segnando sull'intero intervallo temporale un andamento peggiore di quello nazionale. I servizi di trasporto e magazzinaggio hanno alternato decenni di crescita ad altri di riduzione, mentre nei servizi di alloggio e di ristorazione si è avuta una costante crescita di addetti in tutti i Censimenti considerati. Per quest'ultimo comparto la crescita di lungo periodo osservata nella provincia di Napoli è leggermente inferiore a quella nazionale, ma comunque in entrambi i casi il numero di addetti è più che raddoppiato.

Variatione percentuale dal 1971 al 2011 degli addetti nelle unità locali per settori economici

Figura 1.8. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



È interessante analizzare l'evoluzione temporale degli addetti nei principali settori economici anche con riferimento ai comuni dell'area metropolitana di Napoli. L'analisi si concentra su un

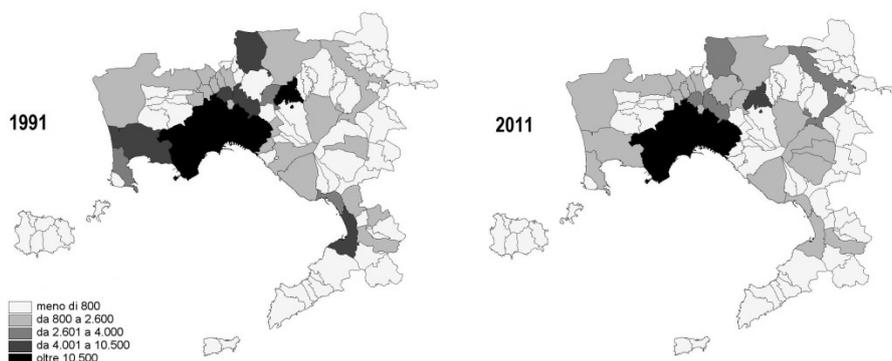
periodo più limitato (1991-2011) in quanto solo a partire dal 1991 sono disponibili i dati ISTAT con il necessario livello di disaggregazione settoriale/territoriale.

In merito all'industria in senso stretto si registra nel periodo considerato una contrazione degli addetti del 28,8%. Gli addetti industriali si concentrano nel comune di Napoli ed in alcuni comuni limitrofi, mentre sono relativamente pochi nei comuni più a Sud della provincia. Tra i principali comuni, solo Nola registra un incremento di addetti significativo (+81,3%).

Negli altri comuni invece si osservano flessioni rilevanti come, ad esempio, nei casi di Castellammare di Stabia (-51,3%), Torre Annunziata (-50,6%), Casalnuovo di Napoli (-49%) e Pozzuoli (-48%).

Addetti all'industria nella provincia di Napoli

Figura 1.9. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

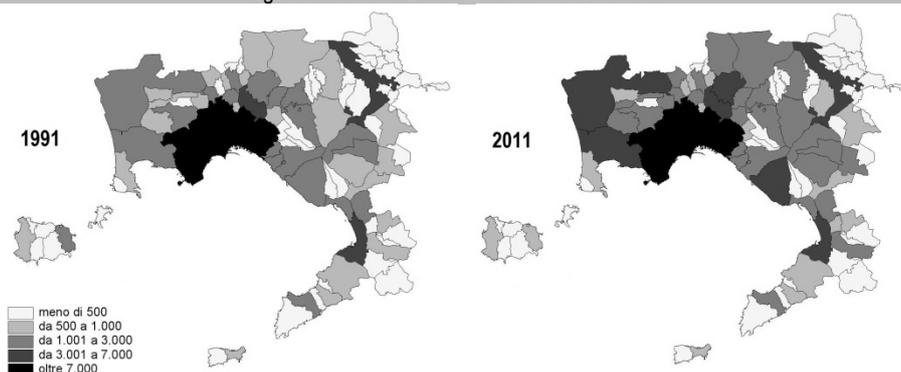


Negli anni Novanta gli addetti del settore del commercio si localizzavano prevalentemente nei comuni lungo l'arco costiero. Negli anni successivi diminuiscono in alcuni di questi comuni, crescendo per contro soprattutto nei comuni interni.

Vi è stata una crescita piuttosto significativa, infatti, nei comuni di Giugliano (+155,5%), Afragola (88,7%) e Nola (83,1%). Tale crescita delle attività commerciali nelle zone periferiche è conseguenza della dinamica della grande distribuzione che si è allontanata dal centro per svilupparsi nel resto del territorio provinciale.

Addetti al commercio nella provincia di Napoli

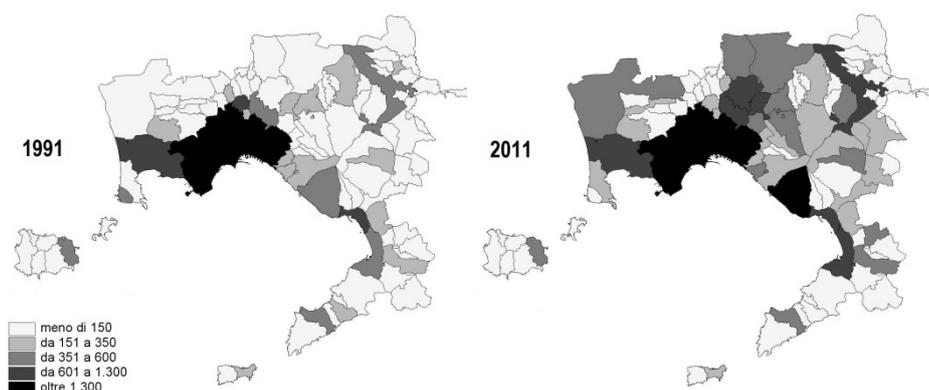
Figura 1.10. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Una dinamica simile ha interessato anche il settore del trasporto e magazzino (figura 1.11). Negli anni Novanta gli addetti si concentravano nei comuni costieri (ad eccezione di Nola), ma nei venti anni successivi sono cresciuti per lo più nelle aree a Nord-Est e a Nord-Ovest di Napoli. Ad esempio, si sono verificate crescite significative di addetti nei comuni di Afragola (+446,2%), Volla (+420,5%) e di Giugliano (+339,4%).

Addetti al trasporto e magazzino nella provincia di Napoli

Figura 1.11. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



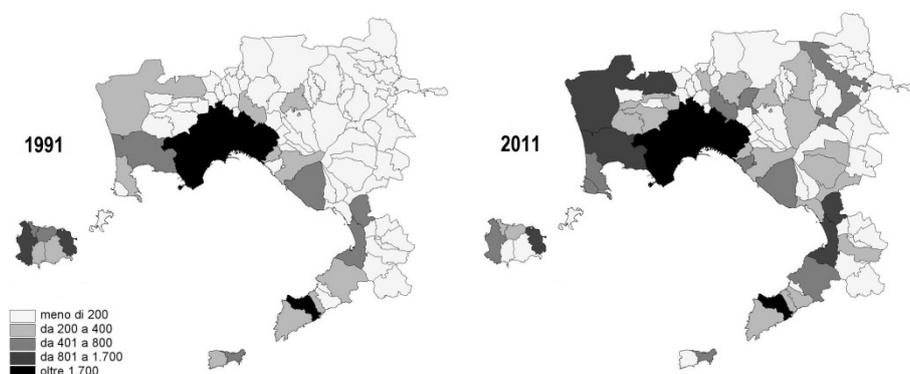
Il settore turistico¹³ mostra nel 2011 una forte concentrazione di addetti nei comuni di Napoli (che vanta il 39% degli addetti della

¹³ Identificato con l'aggregato ATECO servizi di alloggio e di ristorazione.

provincia), quindi di Sorrento, Pozzuoli, Castellammare di Stabia, Giugliano, Ischia e Pompei (figura 1.12). Tra 1991 e 2011 si osserva una sostenuta crescita di addetti a Giugliano (+225,6%), Pozzuoli (88,3%), Castellammare di Stabia (80,1%), Napoli (+77,4%) e Pompei (75,5%). Si riducono invece gli addetti turistici nei comuni delle principali isole, Ischia e Capri, mentre crescono a Procida.

Addetti al turismo nella provincia di Napoli

Figura 1.12. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Volendo infine fornire un quadro del peso attuale dei vari settori in termini di addetti, si nota che nell'area napoletana la maggior parte degli addetti trova impiego nel settore degli altri servizi e nel commercio. Tali settori pesano, infatti, rispettivamente per il 31,8% e il 25,1% sul totale degli addetti, entrambi valori superiori alle medie nazionali (tabella 1.6).

L'industria invece ha un peso notevolmente inferiore con 99.506 addetti, circa il 18% del totale. Considerando che a livello nazionale il settore industriale occupa il 25,4% degli addetti complessivi, appare chiaro che allo stato attuale, anche come conseguenza del progressivo ridimensionamento avvenuto nel tempo, il sistema economico napoletano è sempre meno orientato verso le produzioni di tipo industriale. Ciò è confermato anche dal confronto con la Campania, dove l'industria occupa il 19,6% degli addetti totali, e con il Mezzogiorno, dove la quota è del 19,5%.

| Distribuzione degli addetti per settori economici | | | | | | | | |
|---|----------------|------------|------------------|------------|--------------------|------------|-------------------|------------|
| Tabella 1.6. – Fonte: elaborazione su dati ISTAT. Anno 2011 | | | | | | | | |
| | NAPOLI | | Campania | | Mezzogiorno | | Italia | |
| | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % |
| Agricoltura | 1.026 | 0,2 | 2.670 | 0,3 | 26.693 | 0,7 | 64.547 | 0,4 |
| Industria in senso stretto | 99.506 | 18,0 | 199.538 | 19,6 | 723.149 | 19,5 | 4.173.117 | 25,4 |
| Costruzioni | 47.654 | 8,6 | 101.415 | 10,0 | 420.017 | 11,3 | 1.596.322 | 9,7 |
| Commercio | 138.573 | 25,1 | 257.999 | 25,4 | 961.282 | 25,9 | 3.448.021 | 21,0 |
| Trasporto e magazzinaggio | 53.124 | 9,6 | 86.746 | 8,5 | 270.194 | 7,3 | 1.094.665 | 6,7 |
| Servizi di alloggio e ristorazione | 36.878 | 6,7 | 70.693 | 7,0 | 281.492 | 7,6 | 1.222.889 | 7,4 |
| Altri servizi | 174.983 | 31,8 | 296.889 | 29,2 | 1.034.767 | 27,7 | 4.824.525 | 29,4 |
| Totale | 551.744 | 100 | 1.015.950 | 100 | 3.717.594 | 100 | 16.424.086 | 100 |

In tutte le 15 province metropolitane (tabella 1.7) il settore degli altri servizi registra la quota maggiore di addetti, con punta massima a Roma (45,4%). Nelle metropoli del Sud e a Milano, Trieste e Roma, il secondo comparto che raccoglie il maggior numero di addetti è quello del commercio. A Napoli, l'industria in senso stretto si colloca al terzo posto con un peso percentuale del 18%. La provincia che presenta la quota maggiore di addetti in questo comparto è Torino, con il 28,6%. Infine, la provincia partenopea si colloca al quinto posto fra le principali metropoli italiane per quota di addetti nel settore dei trasporto e magazzinaggio.

Distribuzione degli addetti per settori economici nelle province metropolitane

Tabella 1.7. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Anno 2011

| | Agricoltura | | Industria in senso stretto | | Costruzioni | | Commercio | | Trasporto e magazzinaggio | | Servizi di alloggio e di ristorazione | | Altri servizi | |
|-----------|-------------|--------|----------------------------|--------|-------------|--------|-----------|--------|---------------------------|--------|---------------------------------------|--------|---------------|--------|
| | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % | Addetti | Peso % |
| Torino | 568 | 0,1 | 206.700 | 28,6 | 59.966 | 8,3 | 130.593 | 18,1 | 42.362 | 5,9 | 40.945 | 5,7 | 241.721 | 33,4 |
| Milano | 407 | 0,0 | 248.257 | 17,8 | 84.056 | 6,0 | 262.072 | 18,8 | 106.560 | 7,6 | 88.490 | 6,3 | 604.518 | 43,4 |
| Venezia | 2.343 | 0,9 | 60.727 | 22,5 | 27.653 | 10,3 | 55.607 | 20,6 | 22.741 | 8,4 | 30.824 | 11,4 | 69.609 | 25,8 |
| Trieste | 123 | 0,2 | 10.696 | 16,0 | 5.114 | 7,6 | 12.142 | 18,2 | 6.740 | 10,1 | 5.530 | 8,3 | 26.537 | 39,7 |
| Genova | 275 | 0,1 | 43.595 | 16,0 | 23.583 | 8,7 | 53.417 | 19,6 | 34.598 | 12,7 | 19.489 | 7,2 | 97.147 | 35,7 |
| Bologna | 687 | 0,2 | 102.791 | 27,6 | 25.661 | 6,9 | 69.420 | 18,6 | 27.758 | 7,5 | 24.508 | 6,6 | 121.539 | 32,6 |
| Firenze | 474 | 0,1 | 91.749 | 26,1 | 28.458 | 8,1 | 72.498 | 20,6 | 23.671 | 6,7 | 29.487 | 8,4 | 105.520 | 30,0 |
| Roma | 1.215 | 0,1 | 115.280 | 9,5 | 98.317 | 8,1 | 228.332 | 18,7 | 123.297 | 10,1 | 98.590 | 8,1 | 553.760 | 45,4 |
| NAPOLI | 1.026 | 0,2 | 99.506 | 18,0 | 47.654 | 8,6 | 138.573 | 25,1 | 53.124 | 9,6 | 36.878 | 6,7 | 174.983 | 31,7 |
| Bari | 1.118 | 0,4 | 55.919 | 20,0 | 32.420 | 11,6 | 68.038 | 24,3 | 22.247 | 7,9 | 17.964 | 6,4 | 82.345 | 29,4 |
| Reggio C. | 592 | 0,7 | 9.766 | 12,3 | 8.386 | 10,6 | 24.586 | 31,1 | 9.470 | 12,0 | 5.816 | 7,3 | 20.533 | 25,9 |
| Palermo | 1.105 | 0,6 | 26.878 | 13,9 | 17.621 | 9,1 | 52.128 | 26,9 | 16.110 | 8,3 | 14.223 | 7,3 | 65.539 | 33,9 |
| Messina | 854 | 0,8 | 15.649 | 14,8 | 13.544 | 12,8 | 29.385 | 27,7 | 7.871 | 7,4 | 9.623 | 9,1 | 29.158 | 27,5 |
| Catania | 1.087 | 0,6 | 26.211 | 14,3 | 20.179 | 11,0 | 55.612 | 30,3 | 15.506 | 8,4 | 11.581 | 6,3 | 53.550 | 29,1 |
| Cagliari | 692 | 0,5 | 18.605 | 14,5 | 14.069 | 10,9 | 31.521 | 24,5 | 10.113 | 7,9 | 9.980 | 7,8 | 43.741 | 34,0 |
| Italia | 64.547 | 0,4 | 4.173.117 | 25,4 | 1.596.322 | 9,7 | 3.448.021 | 21,0 | 1.094.665 | 6,7 | 1.222.889 | 7,4 | 4.824.525 | 29,4 |

1.3. IL CICLO ECONOMICO DEGLI ULTIMI ANNI

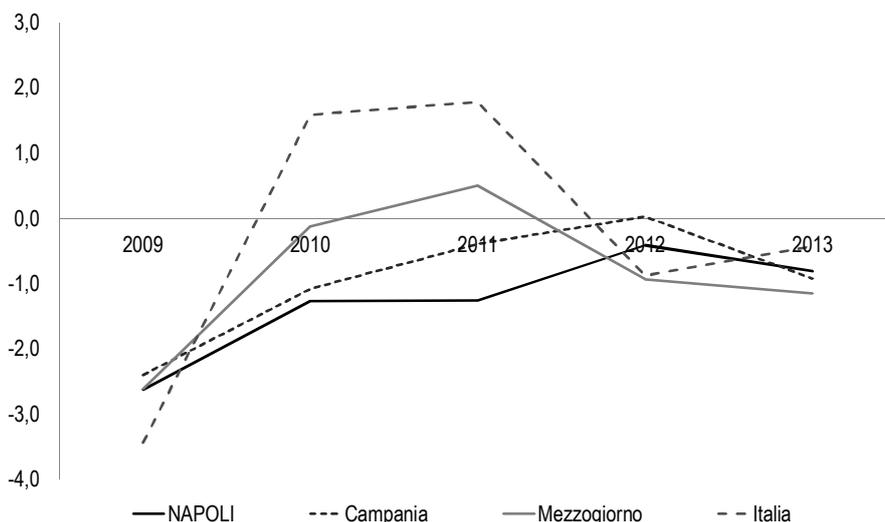
L'analisi temporale dei dati riportata in questo paragrafo tende ad abbracciare tutto il periodo della crisi economica (che inizia nel 2008) - ovviamente ove i dati sono disponibili - al fine di dare conto delle trasformazioni che i parametri macroeconomici provinciali hanno subito per via degli effetti della prolungata crisi.

L'economia napoletana, come tutti i sistemi economici, locali e nazionali, sta infatti attraversando, in ragione della crisi, un cambiamento di pelle radicale.

L'andamento del valore aggiunto pertenopeo si mantiene, in tutto il periodo 2008-2013, al di sotto di quello medio regionale, e spesso anche di quello meridionale e nazionale (con le uniche eccezioni del 2009 e del 2012). Complessivamente, nel periodo 2008-2013 la ricchezza netta prodotta nella provincia di Napoli è diminuita di 6,4 punti, a fronte di una perdita di 4-5 punti su scala regionale e ripartizionale, e di 1,4 punti a livello italiano. Mai, nemmeno durante la fase di parziale ripresa del 2010-2011, il valore aggiunto napoletano ha avuto variazioni positive.

Variazioni percentuali del valore aggiunto ai prezzi base

Figura 1.13. - Fonte: elaborazioni su dati Ist. Tagliacarne



L'economia locale è quindi in recessione costantemente dal 2008.

Questo andamento sfavorevole evidenzia una sensibilità al ciclo economico negativo particolarmente accentuata, che è il frutto di debolezze strutturali dell'apparato produttivo e del contesto socio economico, che si vanno a sommare al ciclo macroeconomico negativo generale. Peraltro, nel 2013 la traiettoria della recessione si aggrava, in controtendenza rispetto al lieve miglioramento su base nazionale.

Come evidenzia la tabella 1.8, che riporta il confronto tra le Città metropolitane, il rallentamento economico dell'area urbana di Napoli assume maggiore rilievo soprattutto nel 2014, quando invece le altre aree metropolitane segnalano un miglioramento lieve del trend del valore aggiunto. Ciò potrebbe creare problemi di prospettiva, ovvero la possibilità che la decrescita dell'area metropolitana napoletana possa essere più duratura rispetto alle altre.

Variazioni percentuali del valore aggiunto ai prezzi base nelle province metropolitane

Tabella 1.8. - Fonte: Ist. Tagliacarne. Anni 2012 - 2014

*Stima

| | 2013/12 | 2014/13* |
|-----------|---------|----------|
| Torino | -0,4 | +0,9 |
| Milano | +0,2 | +1,9 |
| Venezia | -0,3 | +0,9 |
| Trieste | +0,8 | +0,9 |
| Genova | -0,7 | +0,3 |
| Bologna | +1,7 | +0,9 |
| Firenze | +0,0 | +1,3 |
| Roma | +0,1 | -0,1 |
| NAPOLI | -0,8 | -0,4 |
| Bari | -1,5 | -0,2 |
| Reggio C. | -1,1 | -1,4 |
| Palermo | -1,1 | -1,2 |
| Messina | -1,3 | -1,2 |
| Catania | -1,0 | -0,8 |
| Cagliari | -1,4 | -0,9 |

L'andamento per comparto produttivo mostra delle particolarità.

Mentre a livello nazionale e meridionale il comparto terziario ha giocato un ruolo di parziale compensazione della crisi, in provincia

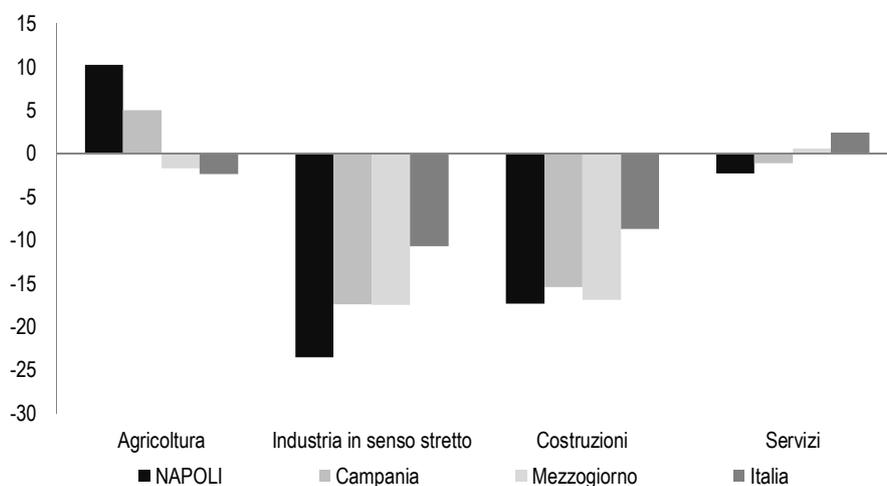
di Napoli esso ha subito una flessione produttiva, comunque meno rilevante di quella manifestata, nel medesimo periodo, dall'industria. In particolare, il manifatturiero provinciale subisce una perdita di quasi 24 punti di valore aggiunto, più del doppio della flessione nazionale, segnalando un vero e proprio processo di deindustrializzazione di intere aree manifatturiere tradizionali.

Anche le costruzioni subiscono in misura più forte rispetto al resto della regione e del Paese gli effetti del drastico taglio degli investimenti in opere pubbliche, e del ridimensionamento del mercato immobiliare residenziale.

Viceversa, come registrato anche nel resto della regione, il comparto agricolo accresce il suo valore aggiunto, come effetto di molteplici cause, fra le quali un migliore posizionamento commerciale di alcune produzioni, che ne ha stimolato la crescita, ma anche un fenomeno di «fuga verso i campi» di manodopera espulsa dai cicli produttivi di altri comparti.¹⁴

Variatione percentuale del valore aggiunto ai prezzi base per comparto

Figura 1.14. - Fonte: elaborazioni su dati Ist. Tagliacarne.
Variazioni percentuali 2013/08



¹⁴ Gli occupati campani in agricoltura sono cresciuti di un +2,6% tra il 2013 ed il 2014, una percentuale superiore al +1,6% dell'Italia (Svimez 2015, p. 141). A livello provinciale gli occupati in agricoltura passano dai 13 mila del 2011 ai 15 mila del 2014. (Fonte: ISTAT). Secondo un'analisi di Coldiretti (2015), sulla base dei dati ISTAT relativi al secondo trimestre 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il tasso di crescita più elevato dell'occupazione giovanile tra i diversi settori produttivi è proprio in quello agricolo.

Scendendo nel dettaglio della domanda aggregata, ed iniziando dai consumi delle famiglie, il reddito disponibile, ovvero il reddito effettivamente spendibile dopo il prelievo fiscale si mantiene, fra 2008 e 2012, al di sopra della media regionale, ma, nell'ambito delle aree metropolitane italiane, il valore rimane al di sotto perfino di quelle meridionali, con l'unica eccezione di Catania. Di fatto, la famiglia media napoletana, nel 2012, ha a disposizione, per consumi, appena il 46% del reddito disponibile pro capite dell'area metropolitana più ricca, ovvero Milano.

| Reddito disponibile pro capite nelle province metropolitane | | | | | |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Tabella 1.9. - Fonte: Ist. Tagliacarne. Valori in euro | | | | | |
| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
| Torino | 21.155,5 | 19.951,3 | 20.299,4 | 20.978,5 | 20.454,8 |
| Genova | 21.129,0 | 20.691,7 | 20.648,8 | 21.151,7 | 20.529,4 |
| Milano | 24.309,1 | 26.704,8 | 26.580,6 | 26.969,0 | 26.733,3 |
| Trieste | 21.763,7 | 22.595,6 | 22.863,8 | 23.365,9 | 23.291,6 |
| Venezia | 20.564,5 | 19.274,2 | 19.405,2 | 19.884,5 | 19.157,6 |
| Bologna | 23.831,8 | 23.840,1 | 23.709,6 | 24.300,9 | 23.711,2 |
| Firenze | 22.109,4 | 22.122,3 | 21.999,0 | 22.357,6 | 21.730,7 |
| Roma | 20.440,6 | 21.715,6 | 22.052,7 | 22.168,6 | 21.330,6 |
| NAPOLI | 12.728,8 | 12.452,6 | 12.412,8 | 12.546,6 | 12.314,5 |
| Bari | 13.669,0 | 13.258,7 | 13.306,4 | 13.488,7 | 13.397,7 |
| Reggio C. | 12.942,8 | 12.570,7 | 12.642,9 | 12.748,1 | 12.386,2 |
| Palermo | 13.387,1 | 13.852,1 | 14.014,4 | 13.966,7 | 13.687,3 |
| Messina | 13.169,4 | 13.103,2 | 13.238,5 | 13.160,1 | 12.938,9 |
| Catania | 12.980,9 | 11.997,4 | 12.128,4 | 12.178,2 | 11.874,8 |
| Cagliari | 14.453,4 | 15.554,5 | 15.649,6 | 16.140,4 | 15.893,8 |

Tra il 2008 e il 2012 il reddito disponibile pro capite napoletano diminuisce di 3,3% in termini nominali. Si verifica quindi una fase di impoverimento della popolazione, che può essere legata alla particolare esposizione dell'economia napoletana al ciclo economico generale, che ha comportato, come visto in precedenza, una contrazione del valore aggiunto (con conseguenze sul mercato del lavoro e sui redditi) abbastanza grave.

I consumi delle famiglie napoletane sono connotati da un modello relativamente «povero», in termini di scelta del paniere di acquisti. Infatti, rispetto alla media italiana e alle altre province

metropolitane, prevalgono gli acquisti di beni primari, essenziali: quelli alimentari, che compongono più del 27% del paniere ed i capi di vestiario (valore più alto dopo quello registrato a Reggio Calabria). Gli affitti sono relativamente meno «pesanti» della media nazionale sul totale delle spese familiari medie, ma tutti gli altri servizi, che raggruppano una molteplicità di acquisti in genere non essenziali (vacanze, telecomunicazioni, spese per servizi ricreativi, o per ristorazione, ecc.) hanno una incidenza piuttosto modesta.

Consumi finali per tipologia nelle province metropolitane

Tabella 1.10. - Fonte: Ist. Tagliacarne/Unioncamere. Anno 2013

Valori percentuali sul totale di spesa per consumi

| | Alimentari, bevande e tabacco | Vestiario, abbigliamento, calzature e pelletteria | Mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto e beni vari | Affitti reali e figurativi delle abitazioni | Altri servizi |
|-----------|-------------------------------------|--|---|--|------------------|
| Torino | 19,0 | 5,8 | 24,7 | 17,9 | 32,6 |
| Milano | 14,9 | 4,6 | 20,7 | 20,6 | 39,2 |
| Venezia | 16,1 | 5,0 | 19,4 | 19,0 | 40,5 |
| Trieste | 18,2 | 3,9 | 25,3 | 19,6 | 33,1 |
| Genova | 20,5 | 4,2 | 17,1 | 18,1 | 40,1 |
| Bologna | 17,1 | 4,6 | 19,0 | 19,7 | 39,6 |
| Firenze | 19,1 | 5,2 | 15,1 | 19,1 | 41,5 |
| Roma | 20,4 | 4,5 | 16,1 | 18,5 | 40,5 |
| NAPOLI | 27,2 | 5,9 | 22,6 | 15,4 | 28,9 |
| Bari | 25,4 | 5,8 | 18,5 | 13,6 | 36,7 |
| Reggio C. | 27,7 | 6,4 | 17,0 | 8,9 | 39,9 |
| Palermo | 26,3 | 5,3 | 16,3 | 12,5 | 39,6 |
| Messina | 26,3 | 5,4 | 8,6 | 14,9 | 44,8 |
| Catania | 26,3 | 5,3 | 22,6 | 12,1 | 33,7 |
| Cagliari | 24,6 | 5,6 | 20,2 | 18,1 | 31,5 |
| Italia | 20,3 | 5,0 | 22,4 | 16,9 | 35,3 |

Nel periodo 2008-2013, la spesa per consumi a Napoli tende ad avere un andamento decrescente o, al più, negli anni migliori (ovvero il 2008 ed il 2010) piatto, di pochi decimali sopra lo zero, ed inferiore al tasso di inflazione, configurando così un decremento della capacità di consumo delle famiglie. Non solo, ma la tendenza si mantiene sistematicamente al di sotto di quella nazionale,

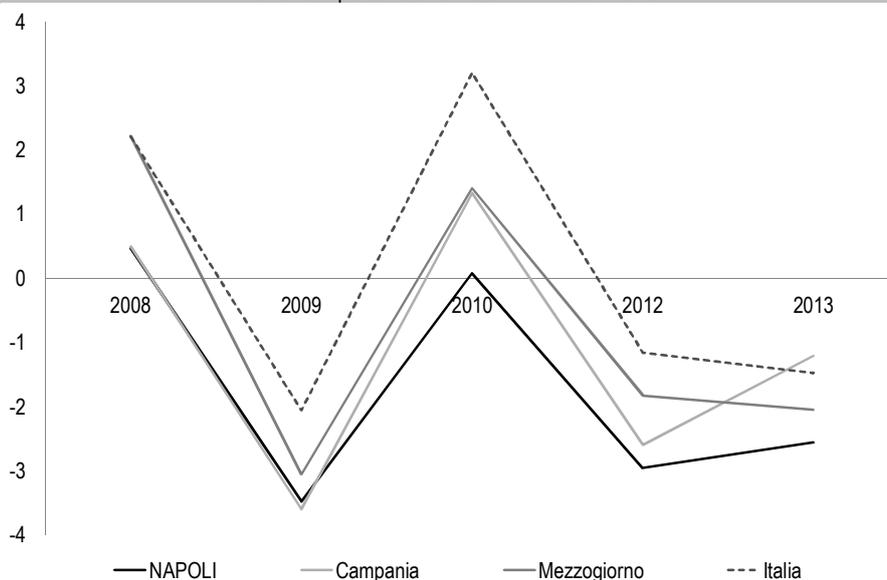
meridionale e perfino di quella regionale, allontanando il tenore di vita delle famiglie partenopee, in termini di spesa per consumi, dal resto della Campania e del Paese.

Di conseguenza, la spesa per consumi provinciale, nell'ultimo triennio disponibile (2011-2013) omogeneamente calcolabile perché riferito al SEC2010¹⁵, perde, in termini nominali, 5,4 punti, a fronte di un calo di 3,8 punti su base regionale e meridionale, e di 2,6 punti a livello nazionale.

Andamento dei consumi finali delle famiglie

Figura 1.15. - Fonte: Istituto Tagliacarne/Unioncamere.

Variazioni percentuali annue. Anni 2008 - 2013¹⁶

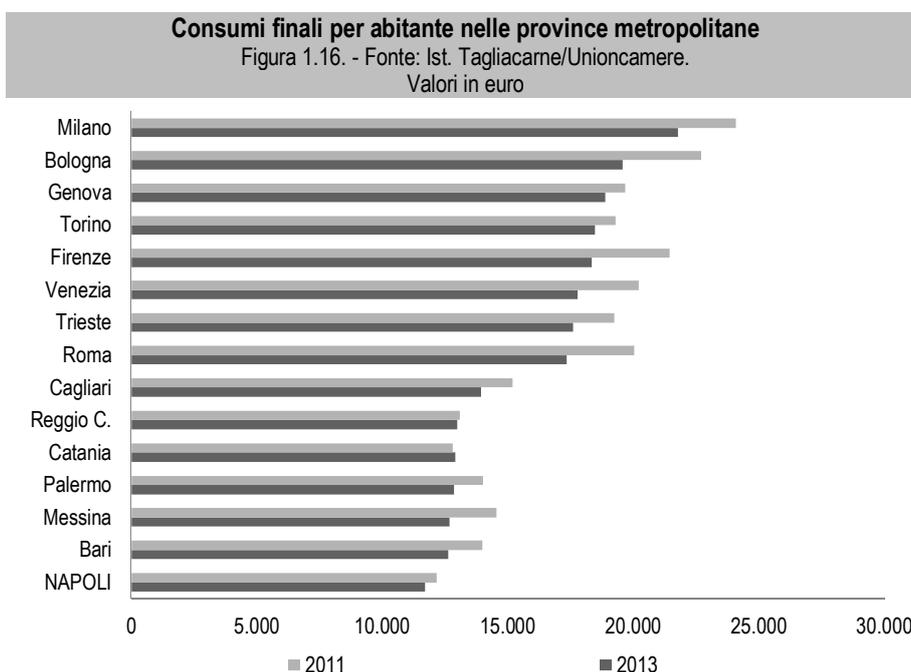


Il confronto con le altre province metropolitane, in termini di consumi per abitante, è quindi particolarmente penalizzante. Non solo, come avvenuto in tutte le aree considerate, fra 2011 e 2013 i consumi pro capite sono diminuiti (nel caso di Napoli, il calo è del

¹⁵ Il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec) è lo schema di riferimento per la misurazione dell'attività economica e finanziaria di un sistema economico, delle sue componenti e delle relazioni che fra di esse si instaurano in un determinato periodo di tempo.

¹⁶ L'anno 2011 corrisponde al passaggio dal SEC95 al SEC2010, quindi i valori precedenti al 2011 non sono pienamente confrontabili con quelli successivi. Per questo, l'anno di transizione è stato omesso.

3,9%) ma la provincia metropolitana in esame si colloca all'ultimo posto della graduatoria tra le aree metropolitane, con appena 11.696 euro di consumi per abitante, il 53,7% del dato della provincia metropolitana più «ricca», ovvero Milano, ed il 71,3% del dato nazionale medio.



Se la domanda interna per consumi è in contrazione piuttosto rapida, sul versante dei mercati internazionali le cose non vanno molto meglio. L'export provinciale, in lieve ripresa nel biennio 2010-2011, a partire dal 2012 è nuovamente decrescente. Complessivamente fra il 2008 e il 2014 le vendite partenopee all'estero crescono appena dell'1% (contro un dato nazionale del 7,6%) e presentano un tasso di apertura internazionale (ovvero un rapporto fra esportazioni e PIL) che nel 2014 è pari ad appena il 10%, a fronte del 27,3% nazionale.

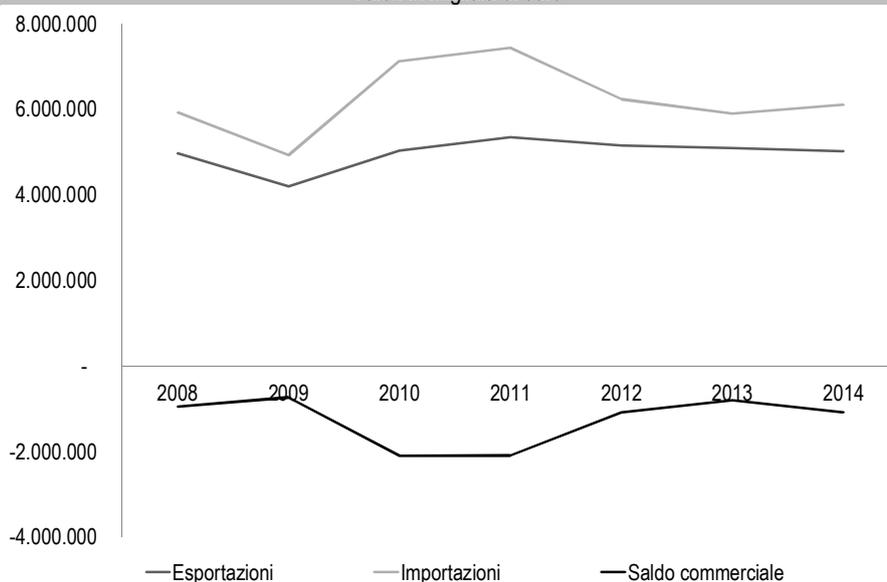
Sul versante delle importazioni, sebbene esse subiscano un netto declino a partire dal 2011, come conseguenza del rallentamento del ciclo produttivo locale e dei consumi, la dinamica

rimane nettamente superiore a quella dell'export¹⁷. Ciò genera un saldo commerciale provinciale strutturalmente negativo, nonostante in lieve miglioramento dopo il 2011, fotografando, quindi, una realtà economica che subisce i processi di internazionalizzazione, piuttosto che sfruttarli per la sua crescita.

Nei primi sei mesi del 2015, l'export partenopeo diminuisce dello 1,5%, in controtendenza rispetto all'incremento registrato in Campania e nel resto del Mezzogiorno e del Paese.

Il commercio estero nella provincia di Napoli

Figura 1.17. - Fonte: ISTAT
Valori in migliaia di euro



La struttura per Paese di destinazione delle esportazioni provinciali è piuttosto concentrata: i primi dieci partner assorbono il 67,7% dell'export provinciale, a fronte del 56,2% nazionale. Tale concentrazione è un handicap, perché impedisce all'economia locale di compensare andamenti congiunturali negativi di alcuni mercati di destinazione, diversificando opportunamente gli sbocchi commerciali.

¹⁷ Sebbene la modalità di calcolo delle due variabili non sia pienamente omogenea.

L'analisi dei primi sei Paesi per destinazione mostra una struttura diversa da quella dell'export nazionale, ed anche di quello meridionale: gli USA sono infatti il primo Paese per destinazione, mentre sono al terzo posto nella graduatoria nazionale e meridionale.

Al secondo posto viene un partner tradizionale dell'export nazionale, ovvero la Francia, mentre al terzo si posiziona la Svizzera, relativamente più importante come mercato di sbocco rispetto alla struttura nazionale (dove ricopre il quinto posto). Da notare come sia relativamente carente l'orientamento commerciale verso i mercati più interessanti in prospettiva, cioè quelli dotati di migliori prospettive di crescita, ovvero i BRICS¹⁸, in linea peraltro con una più generale difficoltà italiana a posizionarsi in misura consistente su tali Paesi.

La Cina è soltanto ottava come partner commerciale, ed il Brasile nono. Gli altri mercati emergenti si collocano dopo i primi dieci, e sono piuttosto marginali.

Primi sei paesi per volumi assorbiti delle esportazioni

Tabella 1.11. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2014

| | Paese 1 | Paese 2 | Paese 3 | Paese 4 | Paese 5 | Paese 6 | Quota % dei primi 10 paesi |
|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|----------|----------|----------------------------------|
| NAPOLI | Stati Uniti | Francia | Svizzera | Regno Unito | Germania | Giappone | 67,7 |
| Campania | Francia | Stati Uniti | Regno Unito | Germania | Svizzera | Spagna | 62,0 |
| Mezzogiorno | Francia | Germania | Stati Uniti | Regno Unito | Turchia | Svizzera | 56,2 |
| Italia | Germania | Francia | Stati Uniti | Regno Unito | Svizzera | Spagna | 56,2 |

Sul versante delle importazioni, Napoli presenta la stessa struttura di concentrazione per mercati di provenienza già evidenziata rispetto all'export, e vede dominare gli acquisti dalla Cina, dalla Germania e dagli USA, con la Francia, che a livello nazionale è il secondo più importante mercato di origine, che scende al sesto posto.

¹⁸ BRICS è un acronimo con cui si indicano le maggiori economie emergenti: Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa.

Primi sei paesi per volumi assorbiti delle importazioni

Tabella 1.12. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2014

| | Paese 1 | Paese 2 | Paese 3 | Paese 4 | Paese 5 | Paese 6 | Quota % dei primi 10 paesi |
|-------------|----------|------------|-------------|-------------|-----------|----------|-------------------------------------|
| NAPOLI | Cina | Germania | Stati Uniti | Svizzera | Spagna | Francia | 67,1 |
| Campania | Cina | Germania | Spagna | Stati Uniti | Francia | Bulgaria | 60,7 |
| Mezzogiorno | Russia | Azerbaijan | Germania | Francia | Arabia S. | Cina | 53,8 |
| Italia | Germania | Francia | Cina | Paesi B. | Spagna | Russia | 59,5 |

Anche dal punto di vista merceologico, la struttura commerciale napoletana appare poco diversificata. I primi 10 prodotti esportati costituiscono infatti il 67% dell'export totale, a fronte del 41% nazionale. Nel dettaglio, spiccano le vendite all'estero del settore aerospaziale, grazie alla presenza di Alenia.

Seguono il settore chimico-farmaceutico, l'abbigliamento, e l'agroalimentare (soprattutto ortofrutta e pasta). Si tratta di una struttura settoriale piuttosto anomala, soprattutto nel panorama del Mezzogiorno, perché spiccano settori a medio-alto contenuto tecnologico, che in teoria potrebbero consentire a Napoli di intercettare mercati ad alto valore aggiunto. Naturalmente, è anche vero che la tenuta competitiva su mercati così complessi e concorrenziali dipende da elevate capacità di fare politica industriale e di sostegno all'innovazione, e le difficoltà che Napoli sperimenta sui mercati esteri possono dipendere proprio dall'assenza, o insufficienza, di tali politiche.

Sul versante delle importazioni, prevalgono gli acquisti di capi di abbigliamento (probabilmente in connessione con il ruolo primario esercitato dalla Cina nell'ambito dei mercati di origine) seguiti dai prodotti petroliferi raffinati (carburanti ed altri prodotti energetici derivanti dal petrolio), poi dai prodotti della chimica di base e della fabbricazione primaria di gomma/plastica, che sono generalmente utilizzati come beni intermedi nell'industria. Infine, vengono alcuni prodotti alimentari e della componentistica aerospaziale (anche in questo caso, si tratta in genere di prodotti intermedi per la filiera locale).

Primi sei settori per volumi assorbiti delle esportazioni

Tabella 1.13. – Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2014

| | NAPOLI | Campania | Mezzogiorno | Italia |
|------------------------------|---|---|---|--------------------------------------|
| Merce 1 | Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi | Frutta e ortaggi lavorati e conservati | Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | Macchine di impiego generale |
| Merce 2 | Medicinali e preparati farmaceutici | Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi | Autoveicoli | Altre macchine di impiego generale |
| Merce 3 | Articoli di abbigliamento | Medicinali e preparati farmaceutici | Medicinali e preparati farmaceutici | Altre macchine per impieghi speciali |
| Merce 4 | Frutta e ortaggi lavorati e conservati | Prodotti da forno e farinacei | Frutta e ortaggi lavorati e conservati | Medicinali e preparati farmaceutici |
| Merce 5 | Prodotti da forno e farinacei | Articoli di abbigliamento | Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi | Articoli di abbigliamento |
| Merce 6 | Calzature | Articoli in materie plastiche | Prodotti chimici di base e materie plastiche | Autoveicoli |
| Quota % delle prime 10 merci | 67,0 | 59,3 | 61,6 | 40,9 |

Primi sei settori per volumi assorbiti delle importazioni

Tabella 1.14. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2014

| | NAPOLI | Campania | Mezzogiorno | Italia |
|------------------------------|--|--|--|--|
| Merce 1 | Articoli di abbigliamento | Metalli preziosi e altri metalli non ferrosi | Petrolio greggio | Petrolio greggio |
| Merce 2 | Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | Articoli di abbigliamento | Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | Prodotti chimici di base e materie plastiche |
| Merce 3 | Prodotti chimici di base e materie plastiche | Prodotti chimici di base e materie plastiche | Metalli preziosi e altri metalli non ferrosi | Autoveicoli |
| Merce 4 | Prodotti di colture non permanenti | Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | Prodotti chimici di base e materie plastiche | Medicinali e preparati farmaceutici |
| Merce 5 | Prodotti di colture permanenti | Prodotti di colture permanenti | Prodotti di colture non permanenti | Gas naturale |
| Merce 6 | Aeromobili, veicoli spaziali | Prodotti di colture non permanenti | Articoli di abbigliamento | Metalli preziosi e altri metalli non ferrosi |
| Quota % delle prime 10 merci | 51,4 | 51,5 | 64,7 | 45,5 |

Gli investimenti delle imprese sono una ulteriore, fondamentale, componente esplicativa della domanda aggregata. Tuttavia, non esistono dati aggiornati a livello provinciale sugli investimenti fissi lordi. Per avere un'idea del loro andamento nel tempo è possibile analizzare, come indicativa della propensione ad investire, il credito bancario¹⁹. Nell'insieme, il duro *credit crunch*²⁰, ossia la stretta del credito resasi necessaria per risanare il patrimonio delle banche intaccato da riduzioni degli attivi di titoli e da un aumento delle sofferenze, ha comportato, negli anni, un restringimento degli impegni, insieme ad un aumento della raccolta. Ciò ha comportato il rapido avvicinamento dei due parametri nel mercato creditizio napoletano.

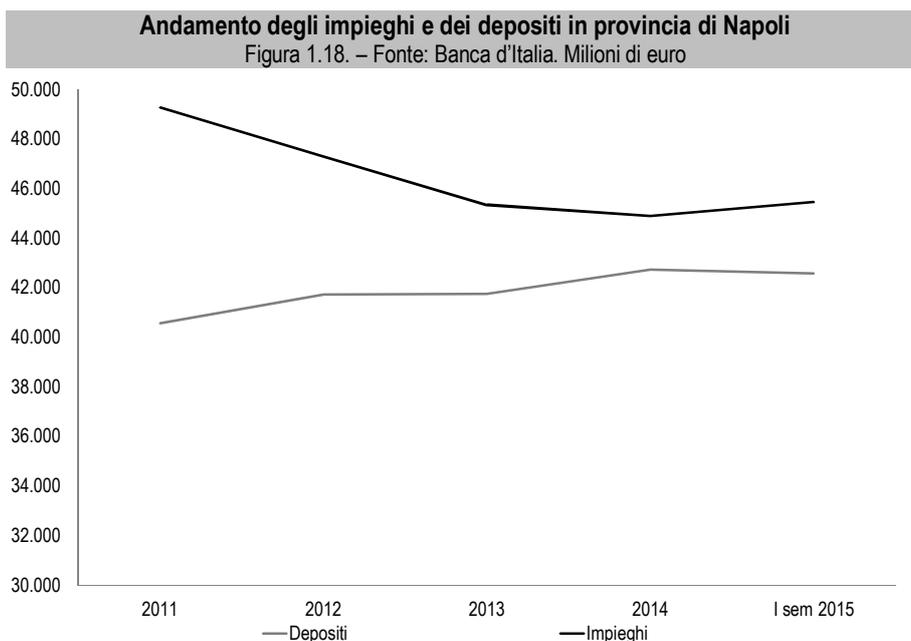
Di fatto, gli impieghi, fra 2011 e 2014²¹, diminuiscono dell'8,9%, una riduzione particolarmente rapida, se paragonata ai 7,3 punti in meno della Campania, ai 6,2 punti del Mezzogiorno ed ai 6 punti in meno della media nazionale. Detta contrazione creditizia, piuttosto rapida, porta il rapporto fra impieghi e depositi nella provincia di Napoli dal valore di 1,21 del 2011 all'1,05 nel 2014, molto vicino alla soglia critica dell'unità, sotto la quale il sistema bancario esercita un effetto recessivo sull'economia locale, perché raccoglie liquidità in misura maggiore di quanta non ne immetta sotto forma di nuovi prestiti. Detto valore è ancora leggermente superiore all'unità, a differenza del dato regionale (0,89) e meridionale (0,97) ma è nettamente inferiore al valore nazionale (1,42) evidenziando quindi un rallentamento, nel periodo considerato, del sistema creditizio partenopeo nel sostenere i processi di crescita del tessuto economico locale. Si intravedono i

¹⁹ Il credito bancario è una *proxy* affidabile dell'andamento degli investimenti, nella misura in cui i debiti bancari rappresentano il 70% dei debiti finanziari delle imprese italiane, contro il 38% in Francia, il 49% in Germania e circa il 30% nel Regno Unito.

²⁰ Con il termine *credit crunch* (stretta del credito) si indica un calo significativo (o inasprimento improvviso delle condizioni) dell'offerta di credito al termine di un prolungato periodo espansivo, in grado di accentuare la fase recessiva di un'economia.

²¹ Non è possibile effettuare un'analisi dal 2008 al 2015 perché nel corso degli ultimi anni ci sono stati alcuni cambiamenti nella raccolta dei dati sugli impieghi bancari da parte della Banca d'Italia che hanno prodotto due discontinuità statistiche rispetto al passato: la prima (giugno 2010) generata dall'introduzione della nuova codifica Ateco 2007 per la classificazione dei settori di attività produttivi e da una diversa modalità di conteggio dei prestiti cartolarizzati; la seconda (giugno 2011) dovuta al fatto che ora le statistiche includono anche i valori segnalati dalla Cassa Depositi e Prestiti (fonte: Banca d'Italia). Per tali ragioni l'analisi delle statistiche bancarie verrà effettuata solo dal 2011.

primi segnali di una piccola ripresa degli impieghi nel primo semestre 2015.



Con eccezione di Roma, in tutte le province metropolitane si registra una diminuzione degli impieghi fra il 2011 e il 2014. Il calo di Napoli (-8,9%) si colloca a metà classifica. Per quanto riguarda i depositi, l'incremento napoletano del 5,3% è il risultato migliore (con eccezione di Bari) tra le province metropolitane del Mezzogiorno.

Più nello specifico, sul versante degli impieghi per le società non finanziarie²², la situazione vede, nel periodo 2011-2014, un lieve incremento degli impieghi, per cui, di fatto, il calo generale di questo dato è legato alle categorie non imprenditoriali di clientela bancaria.

²² Le società non finanziarie comprendono tutte le società di capitali, le società cooperative e le società di persone, le società semplici e le imprese individuali con oltre 5 dipendenti. Il settore include, inoltre, le istituzioni e associazioni senza scopo di lucro dotate di personalità giuridica, che producono beni e servizi a favore delle società non finanziarie (Confindustria, Confcommercio, ecc.) e quelle che producono beni e servizi destinabili alla vendita che sono oggetto di scambio sul mercato.

Andamento degli impieghi e dei depositi nelle province metropolitane

Tabella 1.15. – Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

| | Var. % 2014/11 | |
|-----------|----------------|----------|
| | Impieghi | Depositi |
| Torino | -5,7 | +5,5 |
| Milano | -14,0 | +10,1 |
| Venezia | -3,6 | +7,7 |
| Trieste | -19,4 | +17,9 |
| Genova | -8,7 | +14,9 |
| Bologna | -25,7 | +13,1 |
| Firenze | -11,8 | +11,8 |
| Roma | +3,2 | -6,5 |
| NAPOLI | -8,9 | +5,3 |
| Bari | -5,2 | +6,2 |
| Reggio C. | -9,9 | +0,8 |
| Palermo | -3,3 | +0,5 |
| Messina | -6,6 | -0,7 |
| Catania | -4,6 | +1,0 |
| Cagliari | -10,8 | -2,3 |

Sia per le piccole imprese a carattere individuale o artigiano (chiamate «famiglie produttrici» dalla Banca d'Italia²³) che per le società, infatti, gli impieghi crescono nel periodo considerato (+6,6% per le prime, +21,4% per le seconde che, essendo maggiormente capitalizzate, hanno garanzie reali da offrire e quindi possono più facilmente accedere a prestiti, anche di più grandi dimensioni).

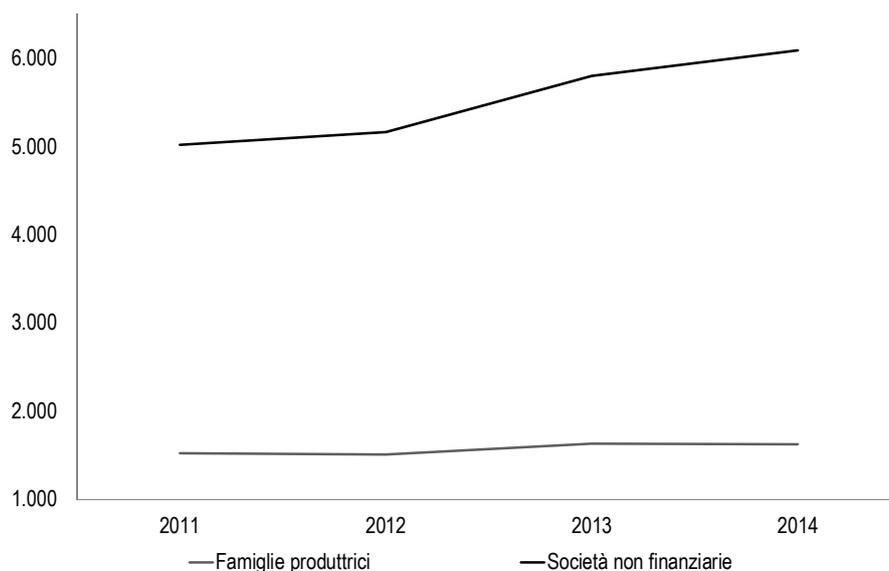
Complessivamente, gli impieghi nel sistema produttivo locale aumentano del 17,9% fra 2011 e 2014, più rapidamente rispetto alla media regionale (+10,8%), meridionale (+3,2%) e nazionale (+6,5%).

Un simile andamento potrebbe, in prima approssimazione, lasciar prefigurare un trend moderatamente positivo degli investimenti, soprattutto da parte delle imprese medio-grandi, che, almeno in parte, compensi le altre componenti della domanda aggregata sin qui esaminate, che invece hanno un carattere recessivo. Vedremo però subito che tale ipotesi è alquanto ottimistica.

²³ Banca d'Italia definisce famiglie produttrici: le imprese individuali; le società semplici e di fatto, produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita, che impiegano fino a cinque addetti; le unità produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria senza addetti dipendenti.

Andamento degli impieghi alle imprese napoletane per tipologia

Figura 1.19. - Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Milioni di euro



La crescita del credito alle imprese si verifica, infatti, nonostante una esplosione delle sofferenze del sistema produttivo locale, che a fine 2014 toccano più di 4,3 miliardi, il quadruplo rispetto al 2009, come evidente effetto di fenomeni di crisi finanziaria delle imprese affidate, endogene al ciclo economico. L'incremento, pari al 225%, è superiore a quello campano (+186%) meridionale (+169%) e nazionale (+201,5%). Non a caso, l'esplosione del fenomeno, a Napoli, riguarda soprattutto le imprese edili, che triplicano l'ammontare delle loro sofferenze, come conseguenza della crisi settoriale delle costruzioni, e le imprese terziarie (soprattutto del commercio, dei servizi all'impresa e del comparto dei pubblici esercizi/ristorazione, settori colpiti dal calo della domanda per consumi) che da sole assorbono più della metà dei crediti inesigibili. Le crescenti difficoltà finanziarie delle imprese napoletane, evidenziate dalla dinamica delle sofferenze, lasciano presumere che l'aumento degli impieghi sia stato prevalentemente diretto a sostenere la liquidità delle imprese, più che ad alimentare gli investimenti, che quindi potrebbero, in realtà, essere stati caratterizzati da stagnazione (è infatti difficile ipotizzare che un sistema produttivo afflitto da un peso crescente di sofferenze investa).

Sofferenze delle imprese nella provincia di Napoli

Tabella 1.16. - Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Milioni di euro

| | Società non finanziarie | | | Famiglie produttrici | Totale |
|-------------------|-------------------------|-------------|---------|----------------------|--------|
| | Attività industriali | Costruzioni | Servizi | | |
| 2009 | 336 | 298 | 545 | 154 | 1.333 |
| 2010 | 497 | 435 | 814 | 189 | 1.935 |
| 2011 | 645 | 544 | 1.055 | 248 | 2.492 |
| 2012 | 715 | 726 | 1.531 | 282 | 3.254 |
| 2013 | 740 | 850 | 1.751 | 311 | 3.652 |
| 2014 | 792 | 1.008 | 2.223 | 311 | 4.334 |
| Var. % 2014/09 | +135,7 | +238,3 | +307,9 | +101,9 | +225,1 |

Nel confronto tra province metropolitane, si nota come la quota di sofferenze bancarie nel settore dei servizi a Napoli sia fra le più alte delle metropoli del Sud. Ciò è dovuto alla forte terziarizzazione che caratterizza l'area partenopea e al fatto che in tale settore siano diffuse attività marginali. Risulta, inoltre, relativamente alto il peso delle famiglie consumatrici, fortemente indebitate con le banche, in concomitanza con livelli di reddito che, come si è visto, sono modesti e non crescenti. Ciò crea un rischio di sostenibilità sociale evidente.

D'altra parte, il maggiore rischio di credito influenza anche i livelli dei tassi di interesse applicati alla clientela, generando un ulteriore disincentivo agli investimenti. Infatti, i tassi di interesse su finanziamenti per cassa²⁴ erogati alle imprese napoletane sono fra i più alti, solo Reggio Calabria presenta valori superiori. Questa situazione determina una notevole penalizzazione per gli investimenti delle imprese che operano nell'area metropolitana partenopea.

²⁴ Ammontare dei crediti per cassa al netto delle sofferenze e con i «pronti contro termine» (ad es. aperture di credito in conto corrente, anticipi su fatture, sconti effetti salvo buon fine).

Sofferenze bancarie nelle province metropolitane

Tabella 1.17. - Fonte: Banca d'Italia. Anno 2014

Incidenza percentuale per tipologia di clientela

*Sono inclusi anche le istituzioni sociali private e i dati non classificabili

| | Società non finanziarie | | | Famiglie consumatrici * | Famiglie produttrici |
|-----------|-------------------------|-------------|---------|-------------------------|----------------------|
| | Attività industriali | Costruzioni | Servizi | | |
| Torino | 19,6 | 19,9 | 27,1 | 20,2 | 7,8 |
| Milano | 16,3 | 19,9 | 38,8 | 17,2 | 2,8 |
| Venezia | 22,3 | 20,9 | 31,8 | 17,0 | 6,0 |
| Trieste | 17,3 | 24,9 | 25,7 | 20,7 | 8,9 |
| Genova | 12,2 | 20,9 | 33,5 | 21,6 | 7,1 |
| Bologna | 13,6 | 29,3 | 36,0 | 13,3 | 5,4 |
| Firenze | 15,0 | 30,6 | 33,0 | 11,3 | 7,2 |
| Roma | 8,6 | 24,3 | 46,5 | 14,3 | 2,9 |
| NAPOLI | 13,4 | 17,1 | 37,6 | 24,7 | 5,3 |
| Bari | 22,7 | 18,7 | 26,4 | 15,8 | 10,4 |
| Reggio C. | 13,2 | 8,2 | 32,8 | 22,2 | 18,7 |
| Palermo | 11,0 | 9,2 | 34,8 | 27,7 | 13,4 |
| Messina | 13,6 | 15,8 | 30,0 | 22,2 | 16,2 |
| Catania | 10,3 | 12,8 | 30,1 | 28,9 | 14,1 |
| Cagliari | 12,2 | 25,4 | 28,3 | 18,2 | 12,4 |

Tassi di interesse per finanziamenti alle imprese nelle province metropolitane

Tabella 1.18. - Fonte: Banca d'Italia

| | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|-----------|------|------|------|------|------|
| Torino | 6,9 | 7,4 | 7,3 | 7,3 | 6,3 |
| Milano | 5,8 | 6,5 | 6,7 | 7,0 | 6,6 |
| Venezia | 7,1 | 7,9 | 8,0 | 8,2 | 7,2 |
| Trieste | 5,5 | 6,4 | 7,6 | 7,0 | 7,6 |
| Genova | 7,3 | 7,6 | 7,9 | 8,3 | 8,2 |
| Bologna | 5,6 | 6,6 | 7,1 | 7,6 | 7,1 |
| Firenze | 7,0 | 7,8 | 8,4 | 8,7 | 8,4 |
| Roma | 5,5 | 6,9 | 7,4 | 7,4 | 7,2 |
| NAPOLI | 8,8 | 9,9 | 9,7 | 9,9 | 9,5 |
| Bari | 6,3 | 7,7 | 7,9 | 8,4 | 8,3 |
| Reggio C. | 9,7 | 10,5 | 10,1 | 10,3 | 10,0 |
| Palermo | 7,7 | 9,2 | 9,7 | 9,2 | 9,0 |
| Messina | 8,7 | 9,9 | 10,0 | 10,2 | 9,3 |
| Catania | 7,4 | 8,6 | 8,7 | 9,0 | 8,7 |
| Cagliari | 7,6 | 8,7 | 8,9 | 8,8 | 8,7 |

Un ultimo elemento di analisi delle componenti della crescita è costituito dalla spesa pubblica sul territorio. Anni di *spending*

review e di rispetto del Patto di stabilità hanno in effetti ridotto la capacità di spesa delle amministrazioni locali, per l'area di Napoli addirittura al di sotto della media pro capite meridionale e nazionale, abbassando quindi il potenziale di crescita, ed impedendo alla spesa pubblica di esercitare un effetto di volano sul comparto privato.

Tuttavia, mentre la spesa corrente pro capite è più alta della media, quella in conto capitale è invece molto bassa. Ciò significa che il settore pubblico dell'area metropolitana di Napoli incide sull'economia locale soprattutto sul versante passivo, cioè di trasferimenti monetari, sotto forma di stipendi pubblici o di acquisti di beni e servizi, e molto meno su quello attivo, ovvero sotto forma di investimenti utili per accrescere la competitività del territorio.

Pagamenti effettuati dalle amministrazioni comunali

Tabella 1.19. – Fonte: Siope. Valori pro capite in euro

* Spese non distribuibili fra conto capitale e spesa corrente

| | 2013 | | | | 2014 | | | |
|-------------|----------------|-------------------------|--------------|---------|----------------|-------------------------|--------------|---------|
| | Spese correnti | Spese in conto capitale | Altre spese* | Totale | Spese correnti | Spese in conto capitale | Altre spese* | Totale |
| NAPOLI | 934,4 | 168,6 | 260,3 | 1.363,3 | 979,3 | 113,5 | 253,2 | 1.346,0 |
| Campania | 825,3 | 186,3 | 345,4 | 1.356,9 | 863,2 | 143,9 | 337,0 | 1.344,1 |
| Mezzogiorno | 817,0 | 195,6 | 344,0 | 1.356,6 | 844,2 | 172,2 | 334,3 | 1.350,8 |
| Italia | 913,5 | 220,7 | 281,8 | 1.415,9 | 916,9 | 179,9 | 274,8 | 1.371,6 |

1.4. IMPRESE: DINAMISMO E FORTE PRESENZA DI GIOVANI

I dati ricavabili dai registri delle Camere di Commercio sulla demografia d'impresa forniscono una prima indicazione di come il tessuto produttivo abbia reagito a questi anni di decrescita particolarmente pesante²⁵.

A Napoli, i tassi di natalità²⁶ delle imprese tendono ad

²⁵ Cessazioni ed iscrizioni di imprese ai registri camerali (e relative variazioni delle consistenze) sono solo indicazioni di massima di modifiche dello spessore del tessuto produttivo indotte dal ciclo poiché sono influenzate anche da fatti amministrativi. Quindi l'analisi va fatta con cautela.

²⁶ Prendono in considerazione le nuove iscrizioni ai registri camerali, e sono influenzati sia dalla creazione di nuove imprese che da altri fenomeni (ad esempio,

accelerare nel 2013-2014, determinando un andamento più dinamico di quanto riscontrato a livello nazionale o campano. I tassi di mortalità²⁷ nell'area napoletana, dal canto loro, tendono a rimanere piuttosto costanti nel tempo, attorno a valori simili a quelli nazionali, meridionali e campani, evidenziando quindi che, nonostante una crisi produttiva peculiare e piuttosto profonda, non vi sono particolari fenomeni di crisi aziendale, almeno in termini di numero di cessazioni di imprese che rendano il territorio napoletano significativamente diverso, sotto questo aspetto, dal resto del Paese.

I tassi di sviluppo²⁸ napoletani, grazie all'accelerazione dei tassi di natalità degli ultimi anni, a partire dal 2012 tendono ad essere nettamente superiori rispetto a quelli campani e italiani, recuperando quindi le perdite numeriche verificatesi nel triennio 2009-2011. L'andamento vivace del tasso di natalità nell'area napoletana può, entro certi limiti, essere considerato come una sorta di reazione alla crisi: le maggiori difficoltà di trovare un'occupazione alle dipendenze può infatti spingere verso l'avventura imprenditoriale (facilitata anche, ad esempio, dal buon andamento attuativo del Fondo regionale di microcredito della Campania, che sicuramente ha favorito la nascita di nuove iniziative negli ultimi anni²⁹).

Al terzo trimestre 2015, il tasso di sviluppo delle imprese napoletane è positivo, per 1,6% punti rispetto al terzo trimestre 2014, in controtendenza rispetto alla riduzione (-0,2%) registrata su base nazionale. È un incoraggiante segnale, in prospettiva, della fine di un processo di ristrutturazione legato alla crisi.

lo scorporo o la divisione di imprese esistenti, o l'emersione dal nero di imprese esistenti).

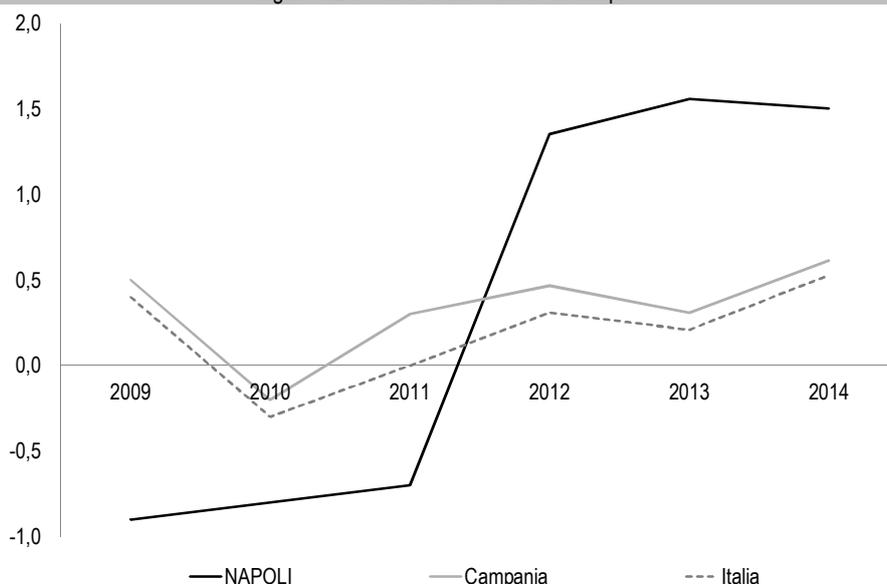
²⁷ A partire dal 2005, in applicazione del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Per tenere conto di tali attività amministrative, i confronti sono stati calcolati depurando i relativi stock dalle cancellazioni disposte d'ufficio.

²⁸ Il tasso di sviluppo è dato dalla differenza fra quello di natalità e quello di mortalità.

²⁹ Cfr. <http://microcreditofse.sviluppocampania.it/>

Variazioni percentuali annue del tasso di sviluppo delle imprese

Figura 1.20. – Fonte: Infocamere/Movimprese



Dal punto di vista settoriale, si sente in modo evidente la crisi del comparto agricolo, il cui tasso di sviluppo diminuisce, fra il 2008 e il 2014, quasi del 22%³⁰. Anche l'industria perde numerose imprese, sebbene in misura meno rilevante rispetto alla media nazionale (anche in ragione di un minore spessore del tessuto manifatturiero locale) mentre il sistema produttivo continua a terziarizzarsi, con un incremento di imprese operanti nel commercio e, in misura anche più rapida, nei servizi extracommerciali.

Variazioni percentuali del tasso di sviluppo tra il 2008 e il 2014 delle imprese per settori

Tabella 1.20. – Fonte: elaborazioni su dati Infocamere/Movimprese

| | Agricoltura, silvicoltura e pesca | Industria in senso stretto | Costruzioni | Commercio | Altri servizi |
|----------|-----------------------------------|----------------------------|-------------|-----------|---------------|
| NAPOLI | - 21,9 | - 12,2 | +1,3 | +5,4 | +18,8 |
| Campania | -17,5 | - 12,7 | +1,5 | +4,5 | +21,0 |
| Italia | -15,0 | - 16,9 | - 1,8 | - 2,0 | +13,2 |

³⁰ Per approfondimenti sulle evoluzioni di lungo periodo si veda il paragrafo 1.1.

L'andamento per forma giuridica mette in luce una tendenza comune a tutto il Paese, in direzione di una crescente capitalizzazione del sistema produttivo, costituita da una riduzione delle forme giuridiche più elementari e meno capitalizzate, come le società di persone, ed un incremento delle società di capitale, più patrimonializzate e più robuste sotto il profilo organizzativo, quindi maggiormente in grado di reggere a questa fase di particolare criticità finanziaria dei sistemi produttivi. Peraltro, una parte delle nuove società di capitali è costituita da società di persone che, grazie a processi di crescita, hanno cambiato status.

Napoli presenta però una notevole peculiarità, rispetto al resto del Paese, ed anche alla sua stessa regione di appartenenza.

Mentre in generale il numero di imprese individuali si riduce rapidamente, come conseguenza di una crescente difficoltà nel rimanere sul mercato da parte di imprese troppo piccole e troppo fragili sotto il profilo patrimoniale e finanziario, le imprese individuali a Napoli crescono, probabilmente in connessione con l'incremento di imprese registrate nei comparti più tradizionali dell'economia locale, come commercio e costruzioni, manifestando una dinamica di micro imprenditorialità molto particolare, in cui, forse, non si può escludere, in parte, anche un fenomeno di emersione dal sommerso. Ad ogni modo, una crescita delle società di capitale più bassa del resto del Paese, ed il permanere di una dinamica positiva nel numero di ditte individuali, fanno sì che il sistema imprenditoriale provinciale – come evidenziato già nel paragrafo 1.1 - permanga caratterizzato da una micro dimensione produttiva ed organizzativa che lo rende più fragile ed esposto ai venti della crisi.³¹

³¹ Va anche rilevato un fenomeno di contrazione del tessuto imprenditoriale cooperativo più intenso rispetto al resto della regione e del Paese, che segnala un allentamento dei legami di coesione sociale e di capitale sociale, tipici dei vincoli mutualistici del cooperativismo, che può essere considerato come uno degli effetti della lunga crisi economica, oltre che di particolari problematiche che, recentemente, sono emerse dentro il sistema cooperativistico italiano, troppo concentrato nella dimensione imprenditoriale in senso stretto, e non di rado poco attento alla dimensione sociale connessa.

**Variazioni percentuali del tasso di sviluppo delle imprese fra il 2011 e il 2014
per forma giuridica**

Tabella 1.21. – Fonte: Infocamere/Movimprese. 2014/2011

| | Società di capitali | Società di persone | Imprese individuali | Cooperative | Altre forme |
|-------------|---------------------|--------------------|---------------------|-------------|-------------|
| NAPOLI | +4,8 | -7,5 | +3,2 | -30,0 | + 2,0 |
| Campania | +8,9 | -6,7 | -1,3 | -14,6 | +2,2 |
| Mezzogiorno | +11,4 | -5,0 | -4,6 | -2,6 | +6,7 |
| Italia | +5,7 | -5,3 | -4,1 | -2,1 | +9,3 |

A livello territoriale, i dati Asia dell'ISTAT³², riferibili solo a comuni aventi almeno 5.000 abitanti, mostrano come le unità locali dell'industria e dei servizi crescano, fra 2004 e 2012, soprattutto nell'area nord-orientale e centro-orientale della provincia, essenzialmente attorno ad Acerra (+15,3%) e Nola (+12,8%) con comuni limitrofi, come Palma Campania o Saviano che sperimentano, anch'essi, tassi di crescita a due cifre del numero di unità locali. Tali Comuni beneficiano dello sviluppo delle attività logistiche e commerciali attorno all'interporto di Nola ed al centro commerciale Vulcano Buono, che, come anche risulta dai dati censuari fra il 1991 ed il 2011, mostrano un forte incremento delle attività legate ai trasporti e logistica ed al commercio. Ciò evidenzia come la presenza di grandi strutture commerciali possa anche dare luogo a spazi per l'insediamento di piccole attività di commercio specializzato, che in qualche modo sfruttano il bacino di clientela attratto dal grande centro commerciale di rilevanza regionale. E un fenomeno simile avviene per la logistica: un centro logistico di grandi dimensioni, di fatto utile per l'intero Mezzogiorno, crea un indotto di attività di servizio e connesse ai trasporti.

Una crescita particolarmente rapida del numero di unità locali interessa ad esempio la penisola sorrentina, soprattutto grazie alle attività turistiche ed alla filiera connessa, consentendo a comuni come Vico Equense o Piano di Sorrento di vedere crescere il numero di unità locali di oltre il 10% nel periodo considerato.

L'incremento di unità locali di Castellammare di Stabia (+3,6%) è legato invece ad un aumento nel settore delle costruzioni.

³² Per i quali è disponibile il 2012 come ultimo aggiornamento.

L'area nord-occidentale costituisce, infine, la terza polarità di crescita di un certo rilievo, soprattutto grazie all'area costituita dai comuni di Quarto e Villaricca, ed in misura minore i comuni immediatamente limitrofi.

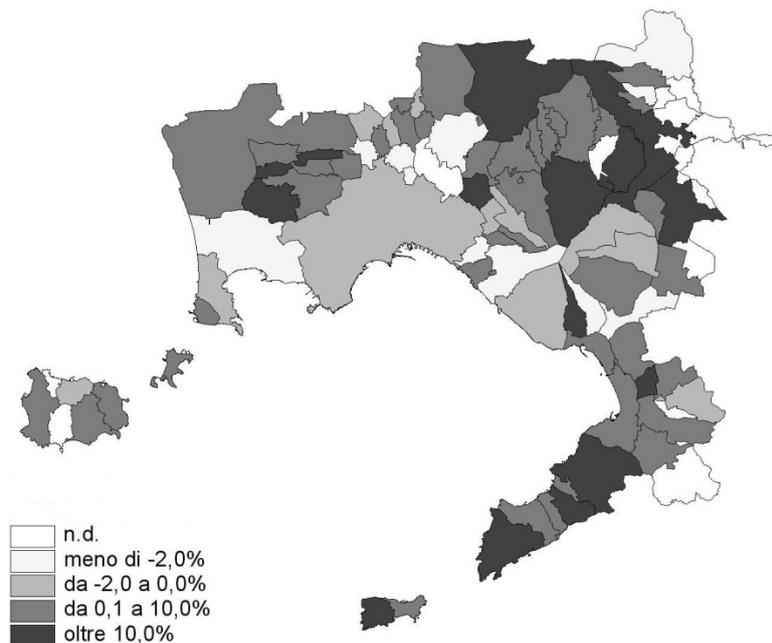
Subendo gli effetti del decentramento demografico proveniente dalla città capoluogo, tali comuni sono diventati, spesso, la fascia periferica dei servizi commerciali o di pubblici esercizi, o attività di ristorazione/accoglienza turistica della cintura urbana napoletana, ed hanno anche avuto un incremento del numero di unità locali nel settore edile, legato anche alla loro espansione urbanistica molto rapida. Giugliano, dal canto suo, vede crescere le attività legate ai servizi di trasporto, grazie al fatto di essere uno dei poli di commercio ortofrutticolo più importanti del Paese. Sul versante opposto, negli otto anni fra 2004 e 2012, perdono consistenza numerica i tessuti imprenditoriali dei comuni dell'area urbana di Napoli: il capoluogo registra un calo delle unità locali del -0,6% e risultano essere in diminuzione anche ad Afragola (-2,6%), Arzano (-6,1%), Casavatore (-4,4%), Ercolano (-2,4%), Melito di Napoli (-6,1%), Pozzuoli (-2%) e San Giorgio a Cremano (-4,1%).

Nello stesso periodo si registra una riduzione del peso demografico dell'area urbana di Napoli dentro la sua provincia (infatti, l'insieme di detti Comuni perde il 12,6% della sua popolazione fra 1991 e 2011). Stessa sorte tocca anche ad alcuni comuni posizionati in aree particolarmente interne e periferiche della provincia, oppure con territori appartenenti ad aree protette, quindi con vincoli particolari all'insediamento produttivo, come Boscoreale (-7,9% di unità locali) o Boscotrecase (-8,5%), che peraltro subisce la crisi del settore artigianale di produzione di botti ed altri prodotti in legno.

Fra 2011 e 2014, la percentuale di imprese napoletane in situazioni di scioglimento/liquidazione o nella fase precedente di una crisi, ovvero la procedura concorsuale, è sistematicamente superiore alla media regionale, meridionale e nazionale, mostrando quindi una condizione di fragilità del tessuto produttivo provinciale, di fronte ad una crisi che, come si è visto, lo ha colpito in modo particolarmente duro. Le situazioni di imprese in procedura concorsuale riguardano poco meno del 4% del totale, quasi il doppio della media nazionale, una incidenza che non cambia molto negli anni considerati. Le situazioni di imprese in scioglimento e liquidazione sono più frequenti, e passano dal 7% del 2011 al 7,5% del 2014, a fronte di un 4-4,4% nazionale.

Variazioni percentuali fra il 2004 e il 2012 delle unità locali di industria e servizi nei comuni della provincia di Napoli con oltre 5.000 abitanti

Figura 1.21. Fonte: elaborazione su dati ISTAT



Negli anni della crisi il tessuto produttivo napoletano è stato connotato da un *turnover* particolarmente rapido, fra una maggiore diffusione di situazioni di crisi aziendale, anche terminale, ed un tasso di natalità particolarmente vivace.

Con l'11,3% di imprese in procedura concorsuale o in liquidazione nel 2014, Napoli è la provincia metropolitana con la situazione più grave di tutte, superata solo da Milano (11,5%).

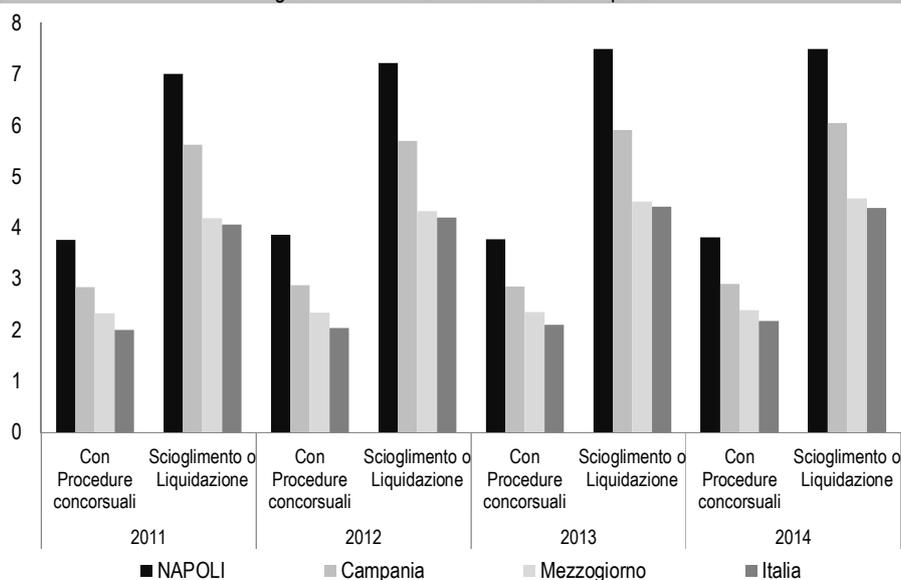
Dentro gli andamenti complessivi del tessuto produttivo napoletano sopra illustrati, vi sono specificità che vale la pena di descrivere in maggior dettaglio³³.

³³ Per quanto riguarda le caratteristiche delle imprese, qui di seguito vengono commentati dati di confronto fra province metropolitane che si discostano da altre classifiche che sono comparse in edizioni differenti del Rapporto «Giorgio Rota». Le differenze dipendono dal fatto che in questo capitolo sono state utilizzate le statistiche relative alle imprese *attive* (che sono quelle iscritte al Registro delle Imprese e che esercitano l'attività e non risultano avere procedure concorsuali in atto, fonte: Glossario on line di Movimprese), mentre nelle passate edizioni del Rapporto si sono commentati i dati relativi alle imprese *registrate* (che sono quelle

Iniziando dal fenomeno dell'imprenditoria giovanile. I giovani imprenditori napoletani rappresentano una realtà produttiva piuttosto importante, poiché sfiorano il 15% del totale delle imprese attive nella provincia, quasi quattro punti in più della corrispondente media nazionale, ed anche al di sopra di quella meridionale. Certamente a spiegare il fermento dell'imprenditoria giovane vi sono anche le peculiari difficoltà del mercato del lavoro, ma non basta. Infatti, le imprese giovanili napoletane, seppur colpite dalla crisi, e quindi in riduzione del 5,7% fra 2011 e 2014, si contraggono ad un ritmo minore di quello registrato su base meridionale e nazionale.

Incidenza percentuale delle imprese in procedura concorsuale o in liquidazione/scioglimento sul totale

Figura 1.22. – Fonte: Infocamere/Movimprese



Fra le province metropolitane del Paese, Napoli è terza per incidenza delle imprese giovanili sul totale, dopo Reggio Calabria e Palermo. In un contesto in cui solo a Roma e Milano le imprese giovanili crescono fra il 2011 e il 2014, ha il quinto miglior tasso di variazione dopo, per l'appunto, le due metropoli principali, Palermo

«presenti in archivio e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attive, inattive, sospese, in liquidazione, fallite», fonte: *ibidem*).

e Trieste. Ciò conferma il buon livello di resilienza alla crisi delle iniziative imprenditoriali dei giovani partenopei.

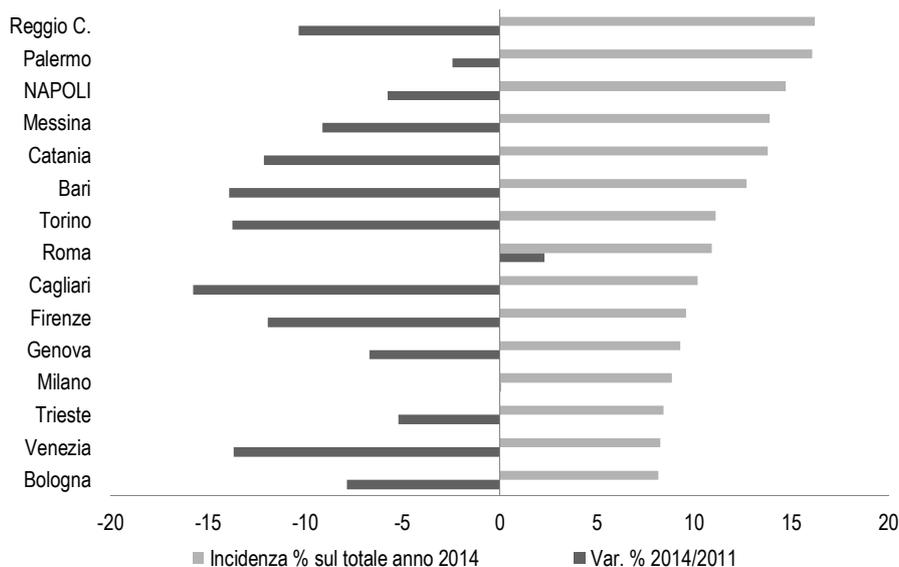
Imprese giovanili attive

Tabella 1.22. – Fonte: elaborazioni su dati Infocamere/Movimprese

| | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | Var. % 2014/11 | % su totale imprese |
|-------------|---------|---------|---------|---------|-------------------|------------------------|
| NAPOLI | 35.449 | 33.831 | 33.381 | 33.414 | -5,7 | 14,7 |
| Campania | 73.644 | 71.112 | 69.420 | 68.460 | -7,0 | 14,6 |
| Mezzogiorno | 252.495 | 242.595 | 232.964 | 226.076 | -10,5 | 13,5 |
| Italia | 629.994 | 604.067 | 578.947 | 564.000 | -10,5 | 11,0 |

Imprese giovanili attive nelle province metropolitane

Figura 1.23. – Fonte: elaborazioni su dati Infocamere/Movimprese. Anni 2011-2014



L'imprenditoria straniera è un fenomeno relativamente recente, che tende, ovviamente, a concentrarsi maggiormente nelle aree del Paese dove i flussi migratori sono più forti, ovvero le aree metropolitane, e dove ci sono prospettive di mercato più interessanti, ovvero al Centro Nord. A Napoli, il fenomeno è in crescita molto accentuata (con un incremento del 54,6% fra 2011 e 2014, ben al di sopra dell'aumento medio nazionale del 13,6%).

Ciò è indotto dall'effetto-area urbana, che polarizza i flussi migratori, e le relative imprese aperte da stranieri, anche rispetto

al resto della Campania. D'altra parte, però, il basso livello di consumi pro capite fa sì che l'imprenditoria extracomunitaria sia ancora pari a meno del 6% del totale, a fronte del 9,2% nazionale.

Va comunque notato che, in una fase in cui, a causa della crisi economica, il tessuto produttivo tende a rarefarsi, l'impresa straniera cresce a ritmi vivaci (anche se ovviamente dietro a tale crescita vi è un *turnover* molto rapido fra imprese che nascono e che muoiono) a testimonianza dell'importanza che la componente straniera ha nel rivitalizzare un circuito economico in declino come il nostro. Nel confronto con le province metropolitane, Napoli è terzultima per incidenza di imprese straniere, ma presenta la variazione percentuale più alta.

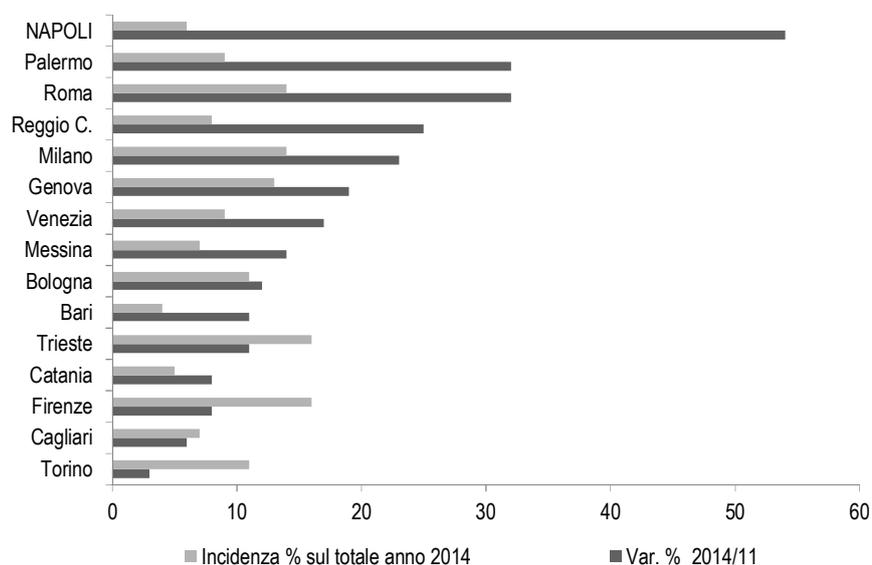
Imprese straniere attive

Tabella 1.23. – Fonte: Infocamere/Movimprese

| | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | Variaz. % 2014/11 | % su totale imprese |
|-------------|---------|---------|---------|---------|----------------------|------------------------|
| NAPOLI | 8.679 | 9.775 | 11.212 | 13.417 | +54,6 | 5,9 |
| Campania | 23.565 | 25.606 | 27.733 | 30.874 | +31,0 | 6,6 |
| Mezzogiorno | 91.648 | 96.893 | 100.984 | 107.499 | +17,3 | 6,4 |
| Italia | 419.064 | 438.360 | 452.850 | 476.033 | +13,6 | 9,2 |

Imprese straniere attive nelle province metropolitane

Figura 1.24. – Fonte: Infocamere/Movimprese

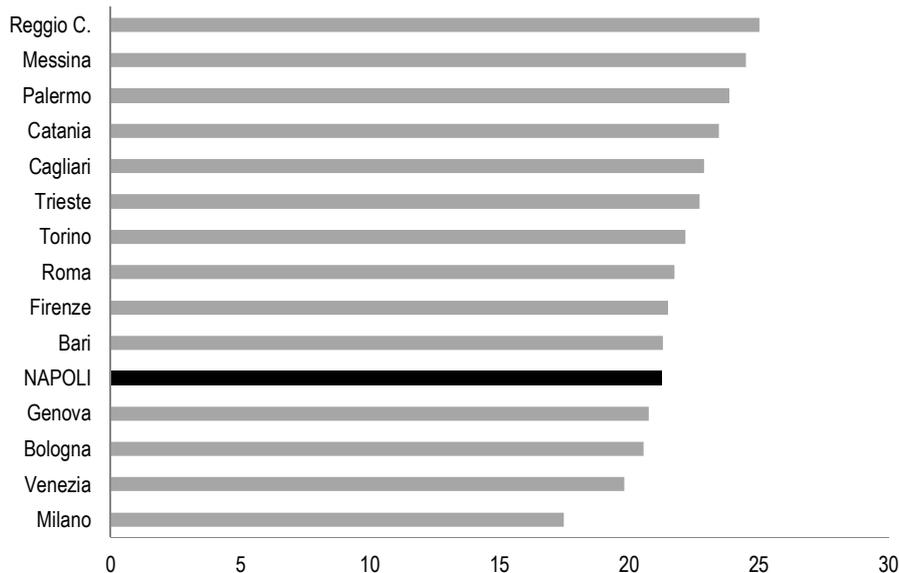


Una categoria ulteriore di interesse è quella delle imprese a conduzione femminile. Diversi fattori, fra i quali la presenza di incentivi pubblici (che nel Mezzogiorno sono più «generosi», in quanto dotati di massimali di aiuto più alti)³⁴, tendono a fare sì che la loro diffusione, nel Mezzogiorno, sia superiore a quella del Centro-Nord. Tuttavia, Napoli fa eccezione a tale regola, e presenta una quota di imprese femminili, pari ad un quinto, e leggermente inferiore a quella nazionale.

Rispetto alle altre province metropolitane, Napoli si colloca, per incidenza dell'imprenditoria femminile, in una posizione piuttosto modesta (al quintultimo posto)³⁵.

Quota percentuale di imprese femminili attive nelle province metropolitane

Figura 1.25. – Fonte: elaborazioni su dati Infocamere/Movimprese. Anno 2014



In una graduatoria evidentemente dominata dalle aree metropolitane del Mezzogiorno, per le ragioni esposte sopra. Il

³⁴ O perché diretti a tali imprese (si ricordino gli incentivi della legge 215/92) o perché le graduatorie dei bandi per l'accesso ad incentivi pubblici premiano, spesso, la conduzione femminile con punteggi speciali. Ciò peraltro pone spesso dei problemi circa la veridicità della conduzione femminile dell'impresa, al di là dell'intestazione formale della stessa.

³⁵ Risulta invece al terzo posto nel 2014, dietro Roma e Milano, quanto a numero in valore assoluto di imprese femminili.

«peso» dell'imprenditoria femminile partenopea non è significativamente diverso da quello di aree metropolitane del Nord, come Genova o Bologna. Probabilmente, vi è anche un elemento legato ai diversi modelli di specializzazione produttiva, che forse non favoriscono, nella stessa misura di altre aree meridionali, la diffusione di imprese a gestione femminile.

1.5. BASSA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO

La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione provinciale in età da lavoro è in crescita fra il 2008 e il 2014, anche grazie all'aumento della popolazione in età lavorativa, seguendo una tendenza nazionale, attestandosi però su un valore ancora molto modesto, inferiore persino alla media campana, che riflette il persistere di ampie fasce di emarginazione estrema dal mercato del lavoro, oltre che di sommerso.

| Tasso di attività (15-64 anni) | | | | | | | |
|--|------|------|------|------|------|------|------|
| Tabella 1.24. – Fonte: ISTAT. Valori percentuali | | | | | | | |
| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
| NAPOLI | 46,2 | 44,4 | 43,8 | 44,1 | 47,3 | 49,6 | 49,2 |
| Campania | 48,5 | 46,9 | 46,3 | 46,6 | 49,5 | 50,7 | 50,2 |
| Mezzogiorno | 52,3 | 51,0 | 50,6 | 50,9 | 52,9 | 52,4 | 52,8 |
| Italia | 62,9 | 62,3 | 62,0 | 62,1 | 63,5 | 63,4 | 63,9 |

Di conseguenza, il tasso di inattività della popolazione compresa fra i 15 ed i 64 anni si riduce, pur rimanendo però su valori molto più elevati di quelli nazionali: ancora nel 2014, poco più della metà (50,8%) della popolazione napoletana in età da lavoro non lavora o non cerca un'occupazione. Un enorme patrimonio occupazionale disperso e di difficilissimo recupero in termini di inclusione attiva, perché caratterizzato da fenomeni di scoraggiamento, permanenza in circuiti di economia informale e basso o inesistente livello di qualificazione o esperienza professionale «spendibili» sul mercato.

Il tasso di attività di Napoli è molto basso, anche se confrontato con realtà metropolitane meridionali (Bari, Messina e Cagliari sono posizionate meglio). Rispetto a Bologna e Firenze, dove la partecipazione al mercato del lavoro sfiora il 75%, Napoli è indietro di circa 25 punti, un valore che segnala un rilevante bacino di inattività (ed anche irregolarità lavorativa, cioè lavoro sommerso).

Tasso di attività (15-64 anni) nelle province metropolitane

Tabella 1.25. – Fonte: ISTAT. Valori percentuali

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|-----------|------|------|------|------|------|------|------|
| Torino | 68,6 | 68,3 | 68,2 | 69,6 | 70,0 | 69,6 | 70,6 |
| Milano | 71,1 | 70,9 | 70,9 | 70,5 | 71,5 | 72,0 | 72,6 |
| Venezia | 65,7 | 65,5 | 66,3 | 65,8 | 67,9 | 65,2 | 67,4 |
| Trieste | 67,4 | 66,5 | 66,0 | 64,9 | 65,8 | 68,1 | 68,0 |
| Genova | 67,2 | 68,2 | 68,1 | 67,8 | 68,0 | 67,6 | 68,0 |
| Bologna | 73,7 | 72,3 | 72,7 | 73,0 | 73,7 | 74,2 | 74,7 |
| Firenze | 72,0 | 71,8 | 70,4 | 70,8 | 72,3 | 72,5 | 74,8 |
| Roma | 67,3 | 67,3 | 67,4 | 66,8 | 68,2 | 67,8 | 69,3 |
| NAPOLI | 46,2 | 44,4 | 43,8 | 44,1 | 47,3 | 49,6 | 49,2 |
| Bari | 55,3 | 53,0 | 54,4 | 54,5 | 57,2 | 56,4 | 56,8 |
| Reggio C. | 48,1 | 47,1 | 47,3 | 46,6 | 48,5 | 48,4 | 48,0 |
| Palermo | 52,3 | 52,3 | 50,8 | 48,1 | 49,5 | 47,4 | 48,2 |
| Messina | 52,9 | 52,2 | 51,3 | 50,9 | 53,1 | 53,1 | 53,3 |
| Catania | 48,9 | 47,6 | 47,0 | 47,0 | 48,4 | 48,4 | 48,3 |
| Cagliari | 62,2 | 60,0 | 59,0 | 60,3 | 62,6 | 60,3 | 61,6 |

Il tasso di occupazione, dal canto suo, riflette il declino economico legato alla crisi: partendo già nel 2008 da posizioni lontane rispetto alla media nazionale e peggiori anche nel confronto con la Campania nel suo insieme, scende costantemente fino al 2011, quando tocca il minimo (36,2%) per poi risalire leggermente rimanendo, però, nel 2014, al di sotto del valore iniziale, ed inferiore di 2,2 punti rispetto alla media regionale e di quasi venti punti rispetto a quella nazionale. Un valore che disegna un'autentica emergenza occupazionale, e che addirittura scende al 25,1% (a fronte del 46,8% nazionale) per la componente femminile delle forze di lavoro provinciali.

Tasso di occupazione (15-64 anni)

Tabella 1.26. – Fonte: ISTAT. Valori percentuali

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|-------------|------|------|------|------|------|------|------|
| NAPOLI | 39,7 | 37,9 | 36,9 | 36,2 | 36,6 | 36,7 | 37,0 |
| Campania | 42,4 | 40,8 | 39,8 | 39,4 | 39,9 | 39,7 | 39,2 |
| Mezzogiorno | 46,0 | 44,6 | 43,8 | 43,9 | 43,7 | 42,0 | 41,8 |
| Italia | 58,6 | 57,4 | 56,8 | 56,8 | 56,6 | 55,5 | 55,7 |

Il tasso di disoccupazione è in fortissima e costante crescita lungo tutto l'arco del periodo 2008-2014, con un balzo particolarmente rapido nel 2012-2013, e solo una moderata

riduzione nel 2014, talché è possibile affermare che l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro osservato in precedenza è interamente dovuto a quote di inattivi che finiscono nell'area della ricerca di un lavoro, piuttosto che in quella della nuova occupazione. Con il 24,6%, Napoli è la settima provincia italiana per valore del tasso di disoccupazione, e la prima fra le 15 metropolitane, e tale indice è pari a poco meno del doppio di quello nazionale. L'incremento del tasso di disoccupazione giovanile non trova requie nemmeno nel 2014, quando c'è un leggero ridimensionamento di quello generale, arrivando al cospicuo valore del 57%, 14,3 punti al di sopra della media nazionale, e quasi 24 punti al di sopra del valore di inizio crisi. Fra le aree metropolitane, solo Bari, Reggio Calabria, Palermo e Messina hanno valori più alti.

Anche aree metropolitane meridionali come Catania e Cagliari registrano valori leggermente migliori.

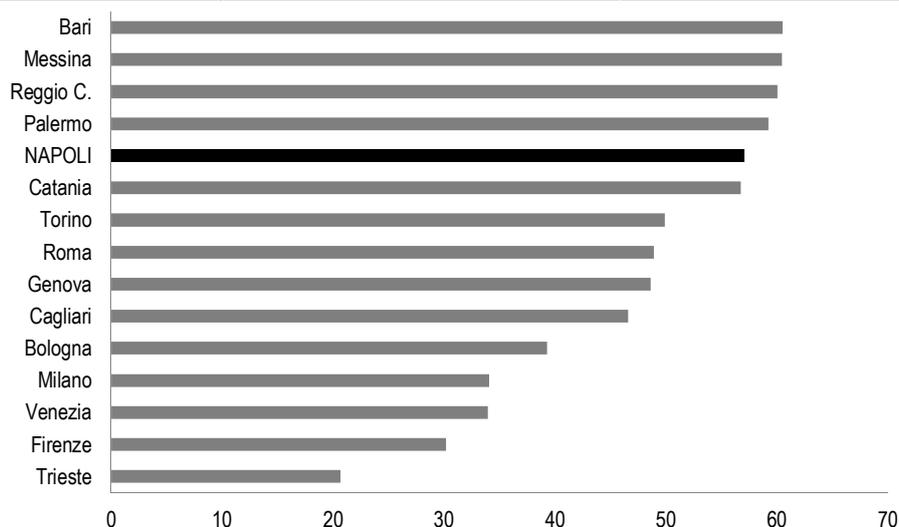
Tasso di disoccupazione (15 anni e più)

Tabella 1.27. – Fonte: ISTAT. Valori percentuali

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|-------------|------|------|------|------|------|------|------|
| NAPOLI | 13,9 | 14,5 | 15,6 | 17,6 | 22,5 | 25,7 | 24,6 |
| Campania | 12,5 | 12,9 | 13,9 | 15,4 | 19,2 | 21,5 | 21,7 |
| Mezzogiorno | 12,0 | 12,5 | 13,3 | 13,5 | 17,1 | 19,7 | 20,7 |
| Italia | 6,7 | 7,7 | 8,4 | 8,4 | 10,7 | 12,1 | 12,7 |

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nelle province metropolitane

Figura 1.26. – Fonte: ISTAT. Anno 2014. Valori percentuali



Concetto analogo vale per la disoccupazione femminile. Il relativo tasso non fa che aumentare per tutto il periodo 2008-2014, arrivando a Napoli al 29,3%, 7,4 punti al di sopra del tasso di disoccupazione maschile provinciale, con un livello di discriminazione di genere in aumento (il gap era infatti pari a 5,2 punti nel 2008) e di 15,5 oltre il tasso di disoccupazione femminile nazionale. Di fatto, la figura più «tipica» di disoccupato a Napoli è quella della giovane donna (purtroppo spesso anche con livello di istruzione elevato). Il tasso di disoccupazione femminile napoletano nel 2014 è ancora il più alto fra le quindici province metropolitane ed è pari a quasi cinque volte quello di Trieste, città che registra il valore più basso (6,1%).

Tasso di disoccupazione femminile (15 anni e più)

Tabella 1.28. – Fonte: ISTAT. Valori percentuali

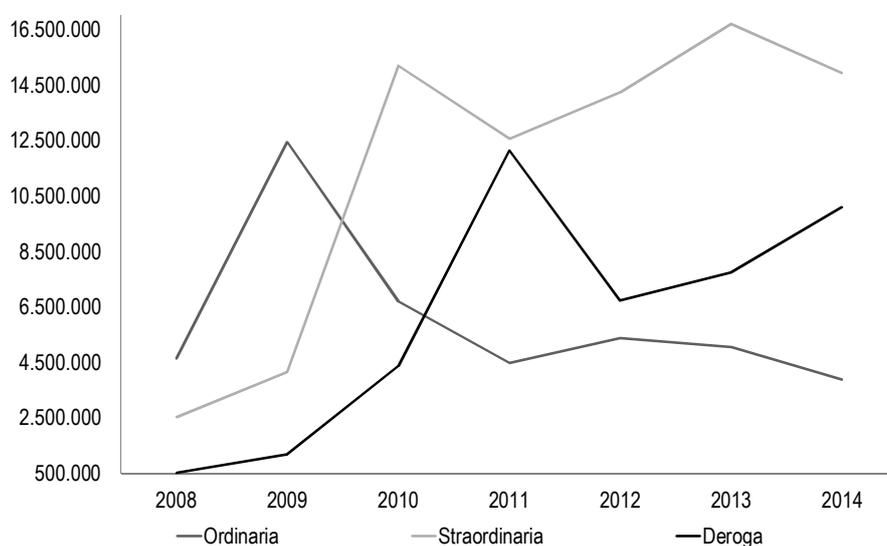
| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|-----------|------|------|------|------|------|------|------|
| Torino | 6,7 | 9,4 | 9,8 | 10,0 | 10,7 | 11,5 | 13,3 |
| Milano | 4,5 | 6,4 | 6,4 | 6,3 | 8,0 | 8,1 | 8,5 |
| Venezia | 5,4 | 7,6 | 7,7 | 6,6 | 11,1 | 9,2 | 11,4 |
| Trieste | 5,0 | 4,2 | 4,8 | 5,3 | 6,9 | 8,1 | 6,1 |
| Genova | 7,2 | 6,8 | 6,9 | 7,3 | 9,3 | 10,3 | 10,6 |
| Bologna | 2,4 | 4,0 | 5,9 | 4,8 | 6,9 | 8,6 | 8,4 |
| Firenze | 5,7 | 6,2 | 5,7 | 5,6 | 7,5 | 8,3 | 8,5 |
| Roma | 9,0 | 10,1 | 9,9 | 9,0 | 10,8 | 12,2 | 11,7 |
| NAPOLI | 18,1 | 18,1 | 20,0 | 22,0 | 25,3 | 28,0 | 29,3 |
| Bari | 13,9 | 13,8 | 12,7 | 15,8 | 19,3 | 22,4 | 24,5 |
| Reggio C. | 13,6 | 12,5 | 14,3 | 11,7 | 12,8 | 22,5 | 20,2 |
| Palermo | 19,5 | 20,4 | 23,1 | 19,8 | 19,7 | 23,2 | 25,7 |
| Messina | 18,9 | 16,1 | 15,7 | 15,7 | 18,2 | 23,3 | 25,0 |
| Catania | 14,8 | 13,4 | 14,3 | 13,9 | 18,8 | 21,1 | 18,9 |
| Cagliari | 13,0 | 12,8 | 13,5 | 13,2 | 13,9 | 15,3 | 16,5 |

L'andamento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) vede, fra il 2008 e il 2014, un andamento esplosivo (complessivamente +276%), che solo nel 2014 accenna ad una prima piccola riduzione. Mentre la CIG ordinaria, attivata per situazioni di carattere congiunturale, tende a ridursi dal 2009 in poi, quella straordinaria, utilizzata per situazioni di crisi aziendale o di ristrutturazione produttiva rilevanti, cresce in modo rapido, anche se nel 2014 sperimenta una flessione. La CIG in

deroga³⁶ continua a crescere anche nel 2014, anche di fronte alle prime misure attivate per svuotare tale bacino, evidenziando quindi come la crisi abbia colpito anche i settori non industriali, non beneficiari della CIG normale.

Numero di ore autorizzate di CIG per tipologia nella provincia di Napoli

Figura 1.27. – Fonte: INPS



Dal punto di vista settoriale, quasi la metà della CIG totale è assorbita dal comparto manifatturiero (13, 5 milioni di ore nel 2014), in crescita. Seguono, con oltre 3 milioni di ore, il comparto dei servizi immobiliari e di noleggio e il settore delle costruzioni. Risulta molto rilevante anche l'assorbimento di CIG nel commercio, con una crescita esplosiva rispetto al 2008, come effetto della crisi e dell'estensione degli strumenti in deroga. Importante è anche la crisi dei servizi di trasporto, logistica e comunicazione, così come quella dei servizi più tradizionali alla persona, oltre che in quelli sanitari e sociali privati.

³⁶ La cassa integrazione in deroga è un intervento di integrazione del reddito a sostegno di imprese e lavoratori che non presentano le caratteristiche per poter accedere alla cassa integrazione guadagni.

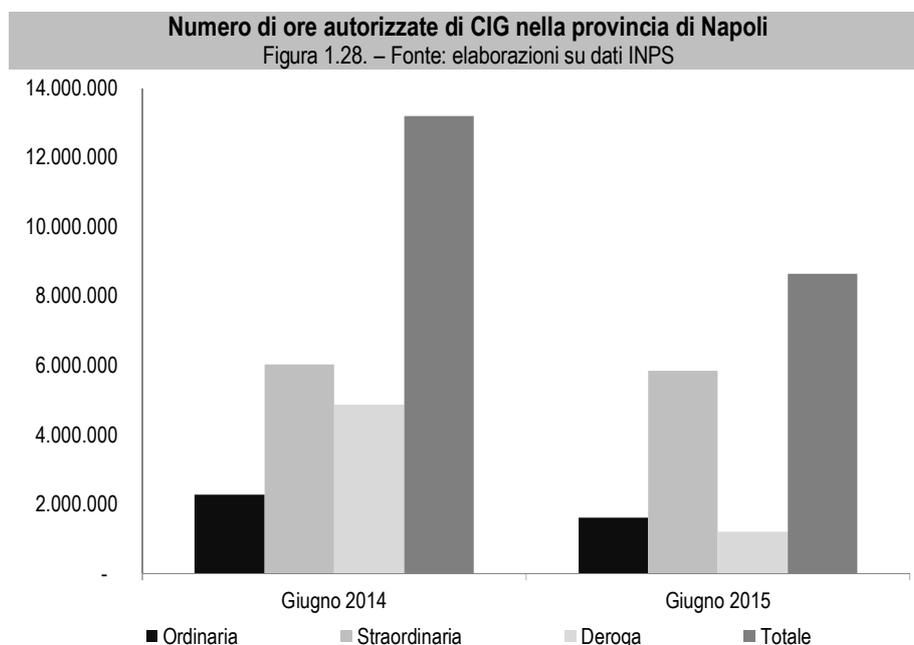
Da rilevare anche l'esplosione della CIG nel comparto degli alberghi e pubblici esercizi, quindi nel settore turistico, nonché in agricoltura. Soltanto il comparto delle utilities energetiche ed idriche vede una riduzione del numero di ore di Cassa Integrazione.

Numero di ore autorizzate di CIG per settore nella provincia di Napoli

Tabella 1.29. – Fonte: elaborazioni su dati INPS

| | 2008 | 2014 | Var. % 2014/08 |
|---|-------------|--------------|-------------------|
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | - | 233.676,0 | - |
| Industria estrattiva | 4.199,0 | 11.244,0 | +167,8 |
| Industria manifatturiera | 5.225.448,0 | 13.537.020,0 | +159,1 |
| Costruzioni | 1.282.404,0 | 3.209.583,0 | +150,3 |
| Utilities energetiche e idriche | 87.871,0 | 318,0 | - 99,6 |
| Commercio | 189.899,0 | 2.671.077,0 | +1.306,6 |
| Alberghi e ristoranti | - | 843.729,0 | - |
| Trasporti e logistica | 515.859,0 | 2.519.309,0 | +388,4 |
| Servizi finanziari | - | 44.797,0 | - |
| Servizi immobiliari, noleggio, servizi alle imprese, ag. turistiche | 392.769,0 | 3.677.316,0 | +836,3 |
| Servizi di istruzione | - | 119.808,0 | - |
| Sanità/socio assistenziale | - | 244.248,0 | - |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 48,0 | 1.816.808,0 | +3.784.916,7 |

A giugno 2015, le ore totali di CIG seguono l'andamento discendente già evidenziato per il 2014, lasciando quindi presagire l'avvio di una possibile ripresa produttiva, oltre che un fatto meramente amministrativo, ovvero lo svuotamento progressivo, *ope legis*, della CIG in deroga: su base annua, la CIG totale diminuisce infatti del 34,4% rispetto a giugno 2014, con una riduzione in tutte le componenti, molto rapida per quella in deroga, che si va a svuotare (-75,3%), piuttosto consistente per quella ordinaria (-29,8%) e molto meno rapida per la componente straordinaria (-3,2%).



Nella tabella che segue sono, invece, riportati i dati sulla variazione percentuale del numero di ore autorizzate della CIG totale (ordinaria, straordinaria e in deroga) nelle quindici province metropolitane, fino al 2014. Il numero di ore autorizzate di CIG, a Napoli, cresce del 276% fra il 2008 ed il 2014, un incremento relativamente contenuto, se paragonato ad altre aree metropolitane. Ma che stenta a ridursi nel 2014, quando appaiono i primi segnali di minore intensità della crisi. Cala infatti solo del 2%, molto poco rispetto a quasi tutte le aree metropolitane del Sud (ad eccezione di Reggio Calabria e Palermo dove continua a crescere). Inoltre, inizia il suo percorso di contrazione solo nel 2014, quando in molte altre aree, anche del Sud, i cali di CIG iniziano già nel 2013, a volte anche nel 2012. Napoli, quindi, stenta ad agganciare con sufficiente dinamismo i segnali, per quanto piccoli, di affievolimento della crisi.

I risultati dell'indagine previsionale Unioncamere Excelsior mostrano che tra aprile e giugno 2015 le imprese italiane dell'industria e dei servizi hanno previsto un aumento dei nuovi contratti di lavoro del 34% rispetto al trimestre precedente ed un miglioramento del 13% rispetto allo stesso trimestre del 2014, confermando il rafforzamento degli altri segnali di ripresa del ciclo

economico. Tuttavia, Napoli non appare del tutto in grado di agganciare questa possibile ripresa occupazionale. Se, da un lato, il saldo fra assunzioni e cessazioni previsto dalle imprese nel secondo trimestre 2015 è positivo (+2.800 unità), dall'altro esso è comunque inferiore a quello registrato nel secondo trimestre 2014 (+3.720 unità) e, inoltre, le assunzioni tendono a decrescere su base annua. Ciò evidenzia quindi come, nonostante i segnali di miglioramento del ciclo economico nei primi mesi del 2015 a Napoli (dati ad esempio dalla riduzione delle ore di CIG, o dalla lieve crescita del numero di imprese) la ripresa dell'economia provinciale, per quanto in atto, sia ancora fragile e relativamente povera in termini di risultati occupazionali.

Variazioni percentuali annue del numero di ore autorizzate della CIG nelle province metropolitane

Tabella 1.30. – Fonte: elaborazioni su dati INPS

| | 2009/08 | 2010/09 | 2011/10 | 2012/11 | 2013/12 | 2014/13 | 2014/08 |
|-----------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Torino | +375,9 | +24,9 | -23,7 | -7,5 | -8,2 | -6,9 | +258,4 |
| Genova | +171,5 | +17,4 | +9,0 | -12,7 | +16,7 | -9,9 | +218,9 |
| Milano | +559,2 | +29,4 | -27,0 | +3,0 | +12,9 | +8,2 | +684,1 |
| Venezia | +234,2 | +62,9 | +12,2 | +38,6 | -5,1 | -12,1 | +606,3 |
| Trieste | +185,1 | +28,3 | +7,3 | +29,5 | +17,2 | +9,0 | +549,3 |
| Bologna | +525,1 | +68,0 | -33,6 | +4,3 | +8,5 | -16,3 | +561,1 |
| Firenze | +393,0 | +86,6 | -5,6 | +5,8 | +13,2 | +7,3 | +1017,0 |
| Roma | +501,6 | +11,5 | +33,2 | +26,9 | -14,9 | +21,2 | +1069,6 |
| NAPOLI | +131,3 | +47,7 | +11,2 | -9,8 | +12,0 | -2,0 | +275,8 |
| Bari | +120,4 | +95,6 | -5,5 | -1,1 | -10,5 | -28,3 | +158,3 |
| Reggio C. | +166,1 | +59,9 | +39,1 | +39,3 | -13,8 | +10,6 | +685,9 |
| Palermo | +62,9 | +37,6 | +39,3 | +50,0 | -11,0 | +23,4 | +413,9 |
| Catania | +173,8 | +16,9 | +7,0 | +60,5 | +30,1 | -30,1 | +400,0 |
| Messina | +33,9 | +102,0 | +9,7 | +14,9 | -23,9 | -36,0 | +66,1 |
| Cagliari | +182,4 | +26,7 | +79,5 | +28,8 | -25,4 | -31,1 | +325,3 |

Forse, si dovrebbero vedere alcuni effetti positivi in termini di stabilità dell'occupazione creata. Infatti, le imprese prevedono che solo il 39% di tale occupazione potrebbe essere stagionale, a fronte del 42,4% campano e nazionale, e del 47,4% meridionale.

Inoltre, la quota dei contratti a tempo indeterminato potrebbe essere più alta della media, anche se, come nel resto del Paese, il grosso delle assunzioni dovrebbe passare ancora per il tramite dei contratti a termine.

Assunzioni previste nelle imprese dell'industria e dei servizi per tipologia contrattuale

Tabella 1.31. – Fonte: Unioncamere – Secondo trimestre 2015

Valori percentuali

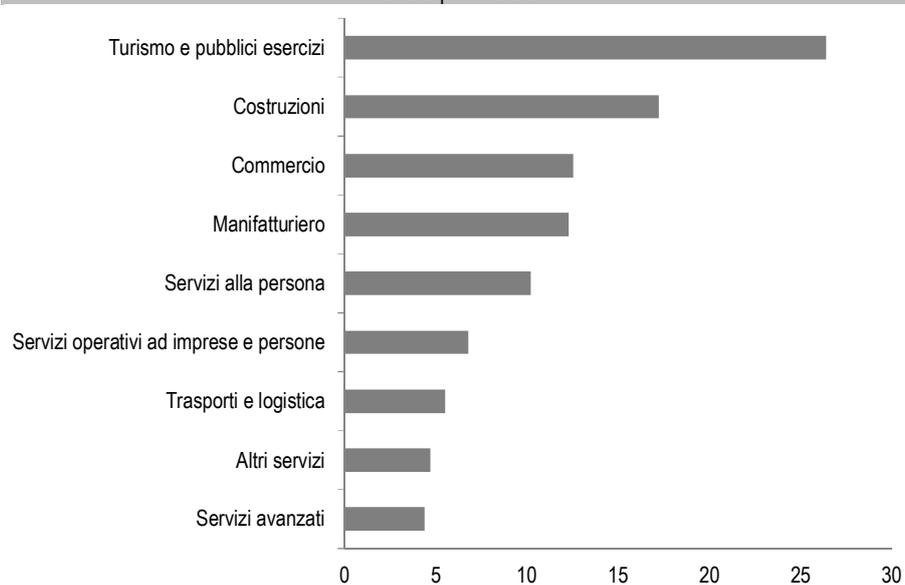
| | NAPOLI | Campania | Mezzogiorno | Italia |
|---------------------------------|--------|----------|-------------|--------|
| Contratti a tempo determinato | 57,9 | 61,8 | 66,7 | 66,1 |
| Contratti a tempo indeterminato | 38,5 | 35,0 | 30,3 | 28,7 |
| Altri contratti alle dipendenze | 3,7 | 3,3 | 4,0 | 5,3 |

Secondo l'indagine Excelsior è previsto che nell'area napoletana sia il comparto turistico, preparandosi alla nuova stagione estiva, ad aumentare maggiormente i suoi addetti, concentrando il 26% circa dell'occupazione nuova; seguirebbe l'industria delle costruzioni (17,2% delle assunzioni).

Assunzioni previste nelle imprese dell'industria e dei servizi nella provincia di Napoli per settore

Figura 1.29. – Fonte: Unioncamere. Secondo trimestre 2015

Valori percentuali



IN SINTESI

- Tra le province metropolitane italiane, Napoli è la quarta per numerosità totale di imprese, subito dietro Roma, Milano e Torino. Negli ultimi quaranta anni la situazione è rimasta piuttosto stabile, anche se recentemente il numero di imprese attive nell'area di Napoli ha pressoché eguagliato quello registrato a Torino.
- Il tessuto produttivo della provincia di Napoli è caratterizzato dalla forte presenza di micro e piccole imprese. Questo vale soprattutto in alcuni settori come quello dell'industria in senso stretto, dove la percentuale di piccole imprese napoletane è decisamente superiore a quella nazionale. In tale settore le dimensioni medie si sono ridotte nel corso degli ultimi quaranta anni.
- La composizione settoriale dell'economia napoletana, rispetto alle altre aree metropolitane ed ai valori medi nazionali, mostra un peso maggiore delle attività commerciali ed una minore rilevanza delle attività industriali e delle costruzioni.
- Negli ultimi quaranta anni il settore industriale ha subito un forte ridimensionamento, sia in termini di imprese e sia di addetti. Il sistema produttivo partenopeo ha quindi subito un chiaro processo di deindustrializzazione, definito da più parti come vera e propria desertificazione industriale.
- La crisi economica iniziata nel 2008 ha colpito Napoli in misura più dura del resto del Paese, ed anche di molte aree del Mezzogiorno, con un calo del valore aggiunto di oltre 6 punti da 2008 a 2013.
- Il tessuto imprenditoriale napoletano è caratterizzato da una vivace dinamica della natalità imprenditoriale che nasconde, probabilmente, sia fenomeni di emersione dal sommerso (quindi non di vera «nuova» impresa) sia una crescente fragilità del tessuto produttivo.
- Si registrano una relativa «resilienza» alla crisi delle imprese giovanili (molto diffuse nel tessuto produttivo napoletano) e una crescita numerica delle imprese straniere.
- Nel periodo 2004-2012, si segnala una riconfigurazione geografica del tessuto imprenditoriale partenopeo. Sono aumentate le unità locali nell'area centro e nord-orientale,

soprattutto attorno ai comuni di Nola ed Acerra, (grazie al centro intermodale ed al polo commerciale), nell'area sorrentina (grazie al turismo) ed a Castellammare di Stabia (come effetto dell'industria edile). Sono, invece, diminuite le unità locali nella città di Napoli e in alcuni dei comuni dell'immediata cintura urbana.

- La particolare durezza della crisi si è riflessa a Napoli nel deterioramento del mercato del lavoro, molto più accentuato rispetto al resto della regione e del Paese, sia in termini di calo del tasso di occupazione, sia di costante crescita della disoccupazione.
- Il reddito disponibile ed i consumi mostrano un andamento decrescente e valori molto più bassi rispetto ad altre aree urbane, al Mezzogiorno ed alla media nazionale.
- Le esportazioni, che peraltro risentono di una forte concentrazione merceologica e di mercato, sono decrescenti ed il saldo commerciale permane negativo.
- Il mercato del credito vede contrarsi i prestiti alle famiglie, contribuendo alla dinamica negativa dei consumi, mentre le imprese, alle prese con una crescente difficoltà nel rimborso degli impieghi ottenuti, che si converte in una esplosione delle sofferenze, contraggono nuovi debiti più per sostenere la liquidità ordinaria che per investire.
- Fra fine 2014 e i primi mesi del 2015, si segnalano alcuni, timidi, elementi che lasciano intravedere una possibile ripresa. L'export torna a crescere, sia pur lievemente, e la CIG, soprattutto nella componente straordinaria ed in deroga e, dal 2015, anche in quella ordinaria, inizia a ridurre il numero di ore autorizzate. Tuttavia, tali segnali di ripresa appaiono più deboli di quelli nazionali, e per il momento non sembrano tradursi in un aumento dell'occupazione.